



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 APRILE 2009 - ANNO XXXXIII - N. 4 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Atmosfere "fiumane" nel nome di San Vito

■ di Amelia Resaz

Bari, Febbraio 2009 - Cari amici, Besco oggi da una settimana vorticiosa di impegni e celebrazioni che mi hanno ridotta piuttosto male fisicamente ma felice spiritualmente.

Voi sapete che non sopporto che una manifestazione del ricordo sia banale o inconcludente o superficiale. Ebbene quest'anno l'anniversario del 10 febbraio, distribuito in più giorni è stato particolarmente efficace.

Gran parte del merito è andato all'amico d'infanzia Rudi Decleva, che - avendo accettato l'invito del sindaco di San Vito dei Normanni (Brindisi) è venuto da Genova a Bari e mi ha invitato a sua volta alle manifestazioni programmate.

Un primo incontro è stato voluto dall'amministrazione comunale per celebrare il "Percorso della memoria e del ricordo" come fanno già da qualche anno, nell'auditorium della scuola "Buonsante" sul tema "Dal dramma dell'esodo all'accoglienza ed all'amicizia sui campi di calcio".

Il sindaco di San Vito dei Normanni, on. Antonello Trizza, oltre al dott. Rodolfo Decleva, già allievo e poi educatore presso il Collegio Niccolò Tommaseo, aveva invitato come relatori l'architetto Maurizio Marinazzo, che ha illustrato l'origine del collegio e un progetto di destinazione finale della struttura, ora

S. Vito dei Normanni - Collegio "Niccolò Tommaseo".

Da sin.: dott. Ernesto Marinò, sig.ra Amelia Resaz Di Stefano, dott. Rodolfo Decleva, on. Antonello Trizza, arch. Maurizio Marinazzo



in stato di abbandono, l'assessore alla cultura del comune, dottor Ernesto Marinò e la sottoscritta per una breve testimonianza sulla città di Fiume, mentre il dott. Decleva ha parlato della vita dei nostri ragazzi nella provincia di Brindisi, dove avevano trovato accoglienza calda, possibilità di studio e di svago e anche inserimento nello sport.

Tra il pubblico numeroso, formato da giovani e anziani, c'erano infatti diversi componenti della squadra di calcio in cui aveva militato il nostro Rudi. È sta-

to un momento davvero emozionante. I cittadini del luogo si sono sentiti vicini a noi anche perché ci vantiamo di avere lo stesso santo protettore. Il comune di San Vito dei Normanni ha da tempo realizzato infatti un gemellaggio con tutti i comuni in cui S.Vito è onorato come patrono.

Alla generosità della popolazione sanvitese e brindisina si è aggiunta la signorile ospitalità dell'on. Trizza e non ultima, l'aria primaverile, che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione.

Il 9 febbraio, a Brindisi, presso la scuola "Caduti di Marzabotto - Giulio Cesare" ha avuto luogo un incontro per rinverdire la memoria di quegli eventi che videro la città di Brindisi ed in particolare il rione "Commenda" come principale luogo di accoglienza degli esuli giuliani provenienti dalle città di Pola, Zara e Fiume, questa la dicitura riportata sui cartoncini di invito distribuiti nella scuola.

Erano presenti: il sindaco di Brindisi, on. Domenico Menniti, il dirigente scolastico dell'istituto promotore, prof. Domenico Casale, il presidente della circoscrizione Commenda, Giampiero Epifani, il parroco della chiesa di S. Vito don Peppino Apruzzi, il dottor Rodolfo Decleva. L'incontro è stato introdotto dall'on. Antonello Trizza, sindaco di S.Vito dei Normanni. Il coro polifonico-strumentale della scuola ha eseguito l'inno nazionale ed altri canti, la presentazione di un filmato-documentario, preparato da due alunne è stata affidata ad un'altra studentessa,

segue a pag. 2

Amici,

■ di G. Brazzoduro

I mesi di maggio e giugno saranno all'insegna della nostra presenza a Fiume e in altre località in nome di San Vito e delle nostre attività tradizionali. Il comune di San Vito dei Normanni ha da tempo realizzato un gemellaggio con tutti i comuni in cui S.Vito è onorato come patrono - così come specificato nell'articolo di apertura del giornale. Ebbene, quest'anno ci saremo anche noi a rappresentare la Fiume che onoriamo con il pensiero e la presenza alle manifestazioni per il nostro santo. Ma un altro appuntamento importante ci attende: il 4 maggio 2009 alle ore 18.00 presso la Chiesa parrocchiale di Castua, località che dista 12 km da Fiume, si terrà una santa Messa in suffragio e a ricordo dei caduti italiani uccisi a Castua, tra cui il senatore fiumano Riccardo Gigante. Da dieci anni si svolge la cerimonia religiosa (ufficiata anche quest'anno dal parroco di Castua don Franjo Jurčević), alla quale con la Società di Studi Fiumani sarò presente io con Mario Stalzer, Laura Calci e Clara Rubichi per il nostro Libero Comune. Seguirà, come sempre, un pellegrinaggio presso la fossa comune (bosco della Loza), dove furono gettati il 4 maggio 1945 i nostri sfortunati connazionali, dopo essere stati trucidati dai partigiani jugoslavi senza processo. Esiste a tutt'oggi una pratica di riesumazione in corso che iniziò su espressa richiesta della Società di Studi Fiumani e dei parenti del senatore Gigante. Al momento - ci fanno sapere - si attende la ripresa dei lavori della Commissione italo-croata per le sepolture di guerra e si spera che entro il 2010 possano iniziare le operazioni relative all'esumazione dei poveri resti.

Nel mese di aprile la Società di Studi Fiumani rappresentata dal dott. Marino Micich ed il sottoscritto per il Libero Comune di Fiume in Esilio, abbiamo avuto ulteriori rassicurazioni sulla questione dal Ministero degli Affari Esteri italiano. I Ministeri ci stanno seguendo anche su altre questioni che ci riguardano: ricordo che recentemente si sono svolti due importanti incontri a Roma in particolare sulle tematiche degli indennizzi e le restituzioni dei beni, i cimiteri, ed altri. Si sta preparando un Tavolo governativo che speriamo segni una svolta per noi Esuli. ■

IL GIORNO DEL RICORDO per rompere il silenzio



Nel centenario di Palatucci

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli

Quest'anno ricorre il centenario di Giovanni Palatucci, ultimo questore reggente di Fiume italiana, che nacque a Montella, provincia di Avellino, il 31 maggio del 1909. Con l'occasione il capo della Polizia Antonio Manganelli, si è recato in visita a Dachau all'ex campo di sterminio dove Palatucci morì, a poco più di due mesi dalla liberazione avvenuta il 29 Aprile 1945, da parte delle truppe americane. Alla commemorazione del "Giusto tra le nazioni" era presente anche il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. Nella "sala della memoria" del museo, il prefetto Manganelli ha scoperto una targa ricordando con «commossa emozione» le comuni origini irpine con l'eroico commissario.

Anche Montella, il paese natale, lo ricorda il 29 maggio con una cerimo-

nia presso il convento di San Francesco a Folloni, che rimanda alle radici e alla formazione francescana di Palatucci, e dove riposano anche gli zii francescani, ai lati dell'altare, fra cui lo zio vescovo di Campagna, che in quella città del Salernitano collaborò attivamente all'opera di salvataggio, usufruendo anche di finanziamenti vaticani.

Una storia che è stata molto rivalutata per l'opera di salvataggio degli ebrei che generò, ma che oggi andrebbe riscoperta anche sul piano politico-istituzionale, essendo stato Palatucci l'ultimo funzionario italiano che ebbe il coraggio di restare al suo posto, confidando in uno sbarco alleato in Istria, che non vi fu per non "disturbare" Tito, fungendo non solo da questore reggente, ma anche da prefetto, in qualche modo,

visto che quello rimasto in carica, il giudice Alessandro Spalatin, era di fatto asservito ai tedeschi. Per cui, se Palatucci perse la vita in un campo di concentramento tedesco, i suoi agenti, di lì a pochi mesi, con il mutare degli eventi bellici, finiranno nelle galere titine e nelle Foibe.

Storia raccontata per intero nel libro del giornalista di Avvenire Angelo Picariello, **"Capuozzo, accontenta questo ragazzo"**, edizioni San Paolo, titolo che ricorda l'ultimo gesto eroico di Palatucci che, alla stazione di Trieste, già nel vagone piombato, si rivolse al brigadiere Pietro Capuozzo che era alla pensilina (padre del giornalista Toni, autore della prefazione) per raccomandargli di avvertire la madre di un ragazzo che veniva deportato e piangeva disperato.

Nel corso del 2008 Angelo ha svolto

numerose incontri con noi esuli, con le istituzioni e con quanti - gruppi, associazioni ecc. - desideravano conoscere l'avventura umana di questo vero amico dell'uomo. Per presentare il libro ha percorso in su e in giù l'Italia, prima di giungere un anno fa, esattamente il 24 maggio 2008, anche a Fiume in un'affollata e animata manifestazione.

Ora il libro è in fase di ristampa e aggiornamento alla luce di ulteriori novità emerse sulla vicenda. Lo scrittore ci fa sapere che in occasione del centenario della nascita, ma anche in altre date, è disponibile per incontri sul libro e sul personaggio.

Chi fosse interessato può telefonargli al numero 336 544962, o scrivergli al seguente indirizzo di posta elettronica:

a.picariello@avvenire.it ■

Conferenza di Mohoratz a Milano

Giovedì 21 maggio p.v. alle ore 17.30 presso la Sala Conferenze dell'Istituto "Leone XIII" (g.c.) sita in via Leone XIII al civico numero 12 - Milano, Fulvio Mohoratz, Vice Sindaco e Assessore alla Cultura del nostro Libero Comune parlerà sul tema: "Giovanni Palatucci: uomo eroico di fede e carità proclamato da Israele GIUSTO FRA LE NAZIONI".

Giovanni Palatucci consegue la maturità classica nel 1928 e la laurea in giurisprudenza nel 1932. Supera il periodo di praticantato, ma decide di non dedicarsi all'avvocatura. Agli inizi del 1936 presenta domanda di ammissione nella Pubblica Sicurezza

segue da pag. 1

un altro gruppo di ragazze che segue le lezioni di giornalismo ha preparato una serie di interventi ai quali il dottor Declava ha dato le necessarie precisazioni ed esaurienti chiarificazioni. Il parroco del rione Comenda, don Peppino Apruzzi, ha ricordato che sessanta anni fa al sorgere della nuova parrocchia, un gruppo di famiglie di esuli chiese che la nuova chiesa fosse intitolata a San Vito e commissionò allo scultore Giacinto

Vincenzo Mussner di Ortisei una statua lignea di San Vito che raffigura il santo colla palma del martirio nella mano destra e la torre civica di Fiume nella sinistra. La statua venne consacrata il 23 settembre del 1949; ha ricordato anche che la questura di Brindisi è intitolata al pretore di Fiume, Giovanni Palatucci. La celebrazione si è conclusa con la canzone di Sergio Endrigo, "L'arca di

Adriatico", amministrato dai Tedeschi e Palatucci diverrà l'ultimo questore italiano di Fiume. Continuerà nella sua opera di soccorso, in particolare agli ebrei. I nuovi padroni teutonici, che da tempo lo avevano in sospetto, lo arresteranno il 13 settembre 1944, condannandolo a morte. La sentenza sarà commutata nella deportazione nel Lager di Dachau ove morirà il 10 febbraio 1945. Israele ha provveduto a far incidere il suo nome nello "Yad Vashem" di Gerusalemme. E' in atto un processo di beatificazione. Il 29 maggio p.v. le Poste Italiane emetteranno un francobollo commemorativo nel centenario della sua nascita. ■

Noè", tutta la celebrazione sarà riportata in un numero unico pubblicato dalla scuola e corredato dalle fotografie. Sono state fatte anche riprese televisive da tv locali e interviste da parte di diverse testate.

E veniamo a Bari: non mi è stato possibile organizzare come l'anno scorso una S. Messa nel giorno del ricordo e mi riprometto di farlo in altra occasione.

Ho invece contattato il preside del più prestigioso istituto privato di Bari, il Margherita, chiedendo di poter par-

lare agli studenti del Liceo. Dopo alcuni incontri (dopotutto io ero un'illustre sconosciuta), il prof. Cecere mi ha fissato gli incontri, chiedendomi però di farli singolarmente, cioè classe per classe. Il professor Lanzillotta, docente di storia, ha introdotto l'argomento in una lezione precedente, ma logicamente si trattava di "un'infarinatura". Ho potuto così parlare degli eventi che abbiamo vissuto a persone (insegnanti compresi) che non avevano la minima idea delle sofferenze degli esuli e che, dopo la mia esposizione molto concentrata, visti i tempi ristretti, non finivano di farmi domande. Ci siamo lasciati con commozione, da amici. Perciò vorrei lasciarvi un messaggio: fatevi coraggio e parlate, parlate se volete che il ricordo resti. ■

Brindisi 9/02/09 - scuola media "Marzabotto". Da sin.: Dirigente scol. prof. Domenico Casale, presidente Giampiero Epifani, sindaco on. Antonello Trizza, dott. Rodolfo Declava, sindaco on. Domenico Menniti, parroco don Peppino Apruzzi



Regata violistica nel «Marmusica» al Raduno di Montegrotto

Il 10 febbraio 2009 in occasione della "Giornata del ricordo" durante la solenne celebrazione svoltasi al Quirinale, nella sala dei Corazzieri, presenti tutte le più Alte Cariche e Personalità Istituzionali, si è esibito in duo con la pianista Nina Kovacic, Francesco Squarcia, «mulo fiumano» che i partecipanti al prossimo Raduno di Montegrotto avranno modo di conoscere direttamente.

Sarà lui il protagonista di «Marmusica», la regata violistica che verrà proposta durante l'incontro. Ma di che cosa si tratta esattamente ce lo spiega il Maestro Squarcia.

«Devo partire dal titolo nel quale, ispirato dalla stretta somiglianza tra le parole vela e viola, ho sviluppato il seguente ragionamento: siccome il concetto mare comprende in sé tutti i vari mari del globo, il marmusica ingloba le varie musiche di tutte le estrazioni di luogo e di tempo in un unico bacino culturale. Ho pensato, pertanto, che proponendo un recital solo viola con un itinerario che tocchi parecchi paesi europei o comunque vicini al bacino mediterraneo - dando altresì brevissime spiegazioni verbali - si realizzi un'ipotesi accattivante sotto il profilo culturale e comunque molto fruibile perché presentata in una veste nuova, inusuale e scorrevole».

Il musicista diventa anche skipper, quale sarà la rotta?

«Ospiterò a bordo della barca a viola, tutti gli intervenuti a questo recital itinerante e li condurrò in questo meraviglioso, immaginario viaggio, alla scoperta e conoscenza di molti e

diversi bacini culturali tramite l'esecuzione di composizioni particolarmente adatte allo scopo e tipicamente rappresentative. Partendo da Pirano d'Istria proporrò un ampio giro per arrivare a Genova. In pratica da Giuseppe Tartini a Nicolò Paganini, incontrando innumerevoli altri Autori: Schubert, Weber, Bach, Dvorak, Brahms, Bartok, Dinicu, Hovhaness, Monti, Morricone, Piazzolla, ecc.».

Tutta la sua avventura ha inizio a Fiume...

«È la città dove sono nato e dove ho iniziato gli studi musicali presso la Scuola di Musica per poi proseguirli all'Accademia musicale di Lubiana, conseguendo il diploma in violino di I° e II° grado (Magistero) nella classe del prof. Rok Klopčič e meritando il conferimento del prestigioso premio "France Prešeren" a coronamento del corso di alta specializzazione strumentale. Sono stato premiato più volte al concorso "Istria Nobilissima" e dal 1973 faccio parte della celebre orchestra sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma alternando all'attività con l'Ente Ceciliano quella in veste di solista che mi ha portato a collaborare con le più prestigiose istituzioni concertistiche internazionali».

Roma è stata un traguardo ma anche un trampolino di lancio?

«Mi ha permesso di fondare ed animare il complesso d'archi I CAMERISTI ITALIANI, composto esclusivamente da strumentisti solisti che fanno parte dell'orchestra sinfonica di Santa Cecilia, per cui sono state realizzate esecuzioni ed incisioni di numerosi CD con brani

assolutamente originali come "La musica notturna delle strade di Madrid" ed il "Fandango" di Luigi Boccherini; le variazioni per corno ed archi di Saverio Mercadante; il concerto in re maggiore per viola e orchestra di Giuseppe Tartini nonché "Là dove il Quarnero", brano che il Maestro Luigi Donorà ha voluto dedicarmi e la cui prima esecuzione assoluta si è svolta presso la sala dei marmi del Palazzo del Governo di Fiume in occasione della festa della

Repubblica Italiana il 2 giugno 1999". Queste sono solo alcune tappe del percorso di Francesco Squarcia che a coronamento di questa intensa e proficua attività, durante una solenne cerimonia svoltasi presso il PALAZZO DELLA CANCELLERIA di Roma, nel maggio 2002, è stato insignito, con I CAMERISTI ITALIANI, anche del prestigioso premio d'arte e di cultura "LA RUOTA D'ORO" promosso dal ROTARY INTERNATIONAL. (rtg) ■

47° RADUNO NAZIONALE DEI FIUMANI 26-27-28 GIUGNO 2009

Venerdì 26 giugno - ore 10-12

posa corona al cippo commemorativo di Norma Cossetto a Duecarrare.

- Pomeriggio escursione in battello sul Brenta e visita di due ville Venete (minimo 30 partecipanti - necessita prenotazione).

- Sera aperitivo in piscina e orchestra di musica italiana. - Cena.

Sabato 27 giugno - ore 10.30

posa di una corona al monumento ai Caduti di Montegrotto Terme

- **ore 15.30-17.30** - Consiglio comunale (possono partecipare tutti i convenuti ma hanno diritto di parola solo i Consiglieri).

- Presentazione del libro di Aldo Secco "Nomenclatura delle vie e Piazze di Fiume".

- Consegna di un ricordo di Fiume ad alcune personalità illustri a noi vicine.

- Intervento del violista fiumano Francesco Squarcia con musiche che ricordano la nostra Fiume.

- Cena di gala a lume di candela intorno alla piscina con musica dal vivo.

Domenica 28 giugno - ore 10.00

Santa Messa al Convento delle Suore di Santa Chiara e Assemblea generale dalle ore 11.00 alle 12.30 nella sala del Convento stesso. Esposizione sulla vita e l'attività del Libero Comune nell'anno appena trascorso ed apertura del dibattito con i presenti.

- **Ore 13.00** pranzo conviviale.

(Qualora non si raggiungesse il numero necessario per l'escursione sul Brenta, si proporrà la visita allo stabilimento Luxardo di Torreglia.)

Quote:

- prezzo di pensione completa € 78.00 al giorno.

- pranzo conviviale della domenica comprensivo di acqua, vino e caffè € 40.00 a persona.

- gita sul Brenta per 40 partecipanti € 40.00 a persona - per 30 partecipanti € 50.00 a persona.

LETTERA AL DOTT. BARCA

Gentile dr. Vincenzo Barca, sono Nerina Germanis ved. Manzoni, esule Fiumana e vivo a Gaeta. Anch'io abitavo in Braida, via Torricelli n.3 e precisamente nell'appartamento al piano superiore. Ricorda?

Con immenso piacere ho letto su "La Voce di Fiume" di gennaio c.a. dell'attestato di benemerita a Lei assegnato dal comune di Bergamo per i molti impegni sociali in cui si è distinto.

Tramite il nostro giornale, ho pensato di inviarLe le mie congratulazioni ed i miei saluti. Tutto ciò è legato ad un ricordo nostalgico, quando da giovani ci riunivamo a casa sua a giocare, vincendo così la paura del coprifuoco. Sono trascorsi 60 anni, però per me la memoria della nostra città è sempre viva ed appagante. Caramente a tutta la sua famiglia.

Nerina Germanis

Mio padre non era un "criminale di guerra"

■ di Rosa Vasile

Sul quotidiano "Il Piccolo" di Trieste di lunedì 2 marzo u.s. ho letto la sconcertante dichiarazione rilasciata dal segretario dell'Unione slovena di Trieste, Peter Močnik, a seguito dei fatti oltremodo oltraggiosi avvenuti alla foiba di Golobivnica, a Corgnale, ad opera di un gruppo di manifestanti sloveni contro una delegazione dell'Unione degli Istriani che portava un omaggio al sito, regolarmente autorizzata dalle Autorità slovene.

Detta dichiarazione recita "... male informato, il Presidente Napolitano premia ogni anno nella Giornata del Ricordo figli e nipoti di criminali di guerra". Essendo personalmente figlia di una vittima dell'odio etnico e ideologico jugoslavo, per cui il 10 Febbraio 2008 ho ricevuto la medaglia commemorativa dal Presidente Napolitano, esprimo profonda amarezza e sdegno. Mio padre, Gerlando Vasile, di anni 48,

uscì presso la Questura di Fiume, era un uomo semplice, padre di cinque figli, marito esemplare, conduceva una vita modesta, tutta dedicata al lavoro e alla famiglia.

Il 3 maggio 1945, come di consueto, si recò in ufficio, da cui non fece più ritorno. Dopo qualche giorno di detenzione nel carcere di Fiume, di notte, come ci riferirono alcuni abitanti vicini al carcere, fu trasportato su un camion insieme a tutto il personale della Questura per ignota destinazione. Ci fu riferito che mio padre gridava straziante "Lasciatemi, ho cinque figli, non ho mai fatto male a nessuno".

Eppure mio padre, innocente, seguì la sorte di tanti, altrettanto innocenti, uomini, donne, bambini, la cui sola colpa era quella di essere "italiani". Sono per questo "criminali di guerra"? Hanno sacrificato la loro vita per l'italianità di quelle terre (Fiume, Pola, Zara) che

oggi non sono più nostre e che noi italiani abbiamo dovuto lasciare con immenso dolore: Esuli in Patria.

Profondamente ferita nell'animo, offesa nella mia dignità di figlia di una vittima innocente, oggetto di un'affermazione diffamatoria così grave, mi rivolgo alle Autorità preposte per la tutela della nostra onorabilità.

Chiedo inoltre che, dopo più di 60 anni, abbia fine una dolorosissima vicenda che coinvolge migliaia di persone che giacciono ancora senza nome in una terra ormai perduta.

Non più sentimenti di rancore, di vendetta, ma solo bisogno di conoscere il luogo in cui i nostri cari hanno tragicamente concluso la loro vita, per portarvi noi congiunti (almeno quelli che siamo rimasti) un fiore, una preghiera.

Abbiamo tutti diritto di piangere i nostri morti sul luogo del loro sacrificio. ■

INTERVISTA CON ELIGIO CLAPCICH, FIUMANO NEGLI USA

Il futuro, una formula matematica

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin



È un matematico ma gli piace scrivere, vuole che restino "nero su bianco" le testimonianze di ciò che è stata la sua vita. E di cose da raccontare ne ha veramente tante con qualche goccia di "mistero" per aver lavorato per il Governo americano, la NASA, satelliti, linguaggi cifrati... da romanzo insomma.

Sotto i baffi, Eligio Clapcich ride sornione. In effetti a lasciarlo parlare a ruota libera si sofferma volentieri sul famoso collegio di Brindisi dove si sono formati i "Muli del Tommaseo", ai quali è legato da un'amicizia senza spazio e senza tempo, con chi c'è ancora ma anche con chi se n'è andato lasciando tracce profonde del suo cammino perché "tutti ga fatto strada". Tanti i nomi da segnalare, uno in particolare, Alberto Monti di Santa Domenica di Albona che in America si occupava di circuiti per la NASA. **Eppure eravate via dalle famiglie, lontani da casa, con alle spalle la guerra e l'esodo. Era un motivo per scegliere lo studio come unica via di scampo?**

"Non lo so, certo eravamo molto disciplinati anche se vivaci, convinti di dover conquistare la vita ad ogni costo. La nostra amicizia è stata un supporto insostituibile e il nostro raduno annuale un impegno da non mancare mai".

Quando lasciò Fiume?

"È stato nel 1946 che sono diventato esule. A Brindisi ho frequentato le scuole e nel 1955 mio padre che era già negli Stati Uniti mi ha fatto il cosiddetto "richiamo" per cui sono potuto partire. Ma a Trieste avevo lasciato la mia ragazza Savina Guerrieri Ferfoggia, era una creatura tanto era giovane e così attesi due anni ma nel '57 sono tornato per sposarla e portarla con me Oltreoceano".

Che storia romantica! E sono nati?

"Due maschi, Roberto che fa il dentista e Antonio che è pediatra".

Che cosa conoscono delle loro radici?

"Il loro mondo oggi è la famiglia ed il

lavoro, hanno entrambi moglie e figli e sono molto impegnati ma è proprio per questo che mi sono messo a scrivere per lasciare qualcosa che avranno modo di studiarsi un giorno quando il bisogno di riandare alle origini sarà più forte. Siamo tornati a Fiume insieme quando avevano poco più di dieci anni. Hanno visto la mia emozione, hanno conosciuto la città come mezzo di paragone per le mie descrizioni ed i miei racconti. Con una madre triestina è chiaro che con la città giuliana hanno tessuto un altro tipo di rapporto".

Come mai ha scelto la matematica come oggetto del suo studio?

"Provengo da una famiglia di ingegneri. Fiume era una città che sapeva ispirare in questo senso per la sua storia tecnologica e scientifica non da poco. Ho cugini che hanno percorso una strada molto simile alla mia in Italia e in altri Paesi europei. I miei figli invece hanno preferito la medicina interrompendo così una tradizione ma solo in parte visto che comunque si dedicano alla scienza".

Avendo lavorato in ambienti governativi, come è stato spiegare la sua provenienza?

"Complicato ma non impossibile soprattutto per noi che abbiamo affrontato un doppio esodo interrogandoci spesso sulla nostra provenienza e che, come nel mio caso, per ragioni di lavoro ho avuto contatti con tutti i Paesi del mondo. Seguivo più di 200 ingegneri sparsi nei vari continenti. Da un inizio come manager sono passato alle basi militari. Ero al Pentagono all'epoca della guerra fredda con compiti di applicazioni della crittografia. Poi sono passato alla NASA in Florida. Mi sono occupato di fibre ottiche, satelliti, protocolli digitali. Ho svolto conferenze in tante università. L'ultima, con la quale ho chiuso la mia attività lavorativa, in quella di Cambridge in Gran Bretagna".

I suoi figli sono nati a New York ma ora lei si è trasferito nel New Jersey. Come mai?

"La City vive un continuo ricambio demografico dovuto a questioni di lavoro come nel mio caso ma anche di stabilizzazione linguistica e sociale. L'emigrazione non è così massiccia come una volta quando si aveva bisogno di appoggiarsi ad una comunità per la casa, il lavoro, i rapporti sociali. Una volta che si impara la lingua, queste premesse vengono meno e allora una persona può sce-

gliere di abbandonare la comunità per inserirsi in altre realtà. È quanto sta succedendo".

Quale realtà vivono i giuliani in questa dimensione?

"La nostra comunità non si è creata come altrove per la presenza massiccia di corregionali negli USA. Negli anni delle grandi emigrazioni (anni Cinquanta) dai nostri territorio verso gli altri continenti, l'IRO favoriva scelte come il Canada o l'Australia ma per entrare negli USA ci voleva il richiamo. Ecco perché noi siamo arrivati alla spicciolata, con motivazioni familiari, per cui la nostra presenza è frammentaria. Più semplice quindi mantenere dei contatti diretti tra noi e l'Associazione Giuliani nel Mondo di cui ci sentiamo dei satelliti per tutte le attività che vengono fatte in loco".

Recentemente è stata organizzata la mostra sull'emigrazione giuliana, con notevole successo, quali le reazioni in loco?

"Più che positive. In particolare della direttrice del Museo che l'ha ospitata, Carla Mastropiero che ha capito la nostra vicenda ed ora ci coinvolge nelle sue iniziative con nostra estrema gratitudine. Siccome insegna all'Università ai suoi studenti parla di noi, della nostra storia. Dopo l'istituzione del Giorno del Ricordo abbiamo avvertito una certa curiosità nei confronti della nostra realtà. Ad attivarsi sono stati i consolati ed i centri culturali con i quali è stato possibile instaurare una bella collaborazione che tocca punte di vera amicizia. Questo ci rende fieri e pronti ad evolvere questo rapporto. Nel NJ esiste un Circolo guidato da Jolanda Maurin ma non c'è una sede e le iniziative sono sporadiche, ecco che ognuno di noi cerca di attivarsi per suscitare momenti di incontro e conoscenza, come nel caso della mostra. Per fortuna con internet ci teniamo in contatto, anche a distanza. Io sento spesso il mio amico Dino Veggian di Pola, che ha seguito la carriera giornalistica nel quotidiano America Oggi (America Today) ma andato in pensione si è trasferito nella Carolina del Nord. Da lì, grazie a internet è in grado di gestire e realizzare il nostro giornalino Il Faro, un trimestrale che ci tiene uniti insieme ad occasioni come matrimoni e battesimi".

Con quali prospettive?

"La situazione è delicata, siamo in pochi e sparsi ma "fatti due conti"

non dobbiamo disperare, c'è una logica nelle cose che a volte è in grado di sorprenderci. Chi l'avrebbe immaginato che io giovane fiumano esule avrei conseguito due lauree in America".

Torna spesso a Trieste?

"Diverse volte l'anno perché abbiamo questa casetta di famiglia in Scarsa Santa da seguire. E poi mia moglie sente in modo forte il richiamo di Trieste".

Quando è tornato a Fiume, nel '77, che cosa ha detto ai suoi figli degli Italiani che aveva incontrato?

"Che se erano rimasti avevano le loro buone ragioni che vanno considerate". ■

24° RADUNO DEI LAURANESI

09-10 Maggio 2009

Lignano Pineta (UD)

Il consueto raduno si terrà ancora una volta nell'accogliente Lignano Pineta presso l'Hotel New York nei giorni 9 e 10 maggio.

Il pranzo della domenica, presso il medesimo Hotel, sarà preceduto dalla S. Messa (orario da definire) nella Chiesa situata a 150 mt. dall'albergo, raggiungibile a piedi.

I prezzi concordati con l'Hotel New York sono i seguenti: mezza pensione € 48,00; Pernottamento con prima colazione € 38,00; supplemento camera singola € 15,00; cena del sabato (facoltativa) € 20,00; pranzo della domenica € 35,00. Incluso nel pranzo una bottiglia di vino ed una di acqua ogni quattro persone.

Le prenotazioni, sia per la mezza pensione che per il pranzo, dovranno essere effettuate personalmente chiamando direttamente l'Hotel al numero 0431-428509. Specificando l'appartenenza al gruppo "LAURANA", entro e non oltre il 6 maggio.

Come raggiungere Lignano Pineta:
- in auto, Autostrada A4, uscita Latisana;
- in treno, stazione di Latisana, e proseguimento in corriera. Stazione autocorriere adiacente alla stazione ferroviaria;
- in corriera da Udine, collegamento diretto, fermata corriera davanti la Chiesa di Lignano Pineta.

Per ulteriori informazioni contattare Armida, al numero 0438-700538 oppure 0431-428182.

Hotel NEW YORK - Via dei Pini, 10
33054 Lignano Pineta (UD)
tel. 0431428509 - fax 0431429542

Pastificio ADRIA da Fiume in Uruguay: una Mostra racconta...

■ di Furio Percovich

L'imprenditore fiumano Luigi OSSOINACK, dopo aver perduto a Fiume il suo Pastificio e forniture navali "La Marittima" ed un successivo breve periodo di attività industriale a Trieste, nell'ottobre 1949 emigrò in Uruguay, portando con sé sette collaboratori e le loro famiglie, tutti istriani o fiumani.

Erano il Direttore MAGANJA Giovanni ed i Tecnici BERTON Giovanni, BIASI Carlo, FRANCO Giulio, KRIZNAR Antonio, PENCO Felice e PERCOVICH Galileo.

Con macchinari italiani ed accessori da loro fabbricati localmente, fondarono il Pastificio ADRIA, che iniziò la produzione il Primo marzo 1950, che continua tutt'ora con successo.

Questa ed altre vicende dei giuliani, fiumani e dalmati nel Mondo è documentata dalla mostra itinerante "Con la nostre radici nel nuovo Millennio". Dopo aver toccate varie località dell'America Latina - dopo la specifica esposizione in varie città dell'Argentina - ha avuto avvio il giorno 26 marzo anche a Montevideo con la cerimonia d'apertura nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura a cura del Circolo Giuliano. L'Associazione Giuliani nel Mondo, che ha realizzato l'esposizione, era rappresentata da Marco Toncelli componente dell'esecutivo triestino che ha avuto modo di collaborare con il presidente del Sodalizio Gianfranco Premuda. Per tutto il mese di aprile la rassegna, che comprende una cinquan-

tina di pannelli, è stata ospitata presso il Museo de las Migraciones di proprietà della municipalità della capitale uruguaiana. La Segreteria di Stato del Ministero del turismo e dello sport della Repubblica dell'Uruguay ha dichiarato di interesse turistico la mostra storico-documentaria "Con le nostre radici nel nuovo Millennio"

Si tratta - come evidenzia il provvedimento ufficiale governativo uruguaiano che si richiama all'art. 84 della Legge 15.851 del 24.12.1986 - di "un evento che per le sue caratteristiche costituisce un motivo di attrazione per il turismo nazionale ed internazionale".

La mostra continuerà il suo percorso in Cile, Santiago, in Venezuela, Caracas ed in ben cinque metropoli del Brasile. L'esposizione dedicata all'emigrazione giuliano dalmata nell'area dell'America Latina si concluderà a settembre a Porto Alegre in occasione del convegno dei giovani corregionali dell'America Latina, sul tema "la Regione FVG a confronto con i giovani del Mercosur-Mercosul", al quale prenderanno parte un centinaio di ragazzi provenienti dall'Argentina, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay e Venezuela ed appartenenti ai Circoli e Sodalizi esteri aderenti alle sei Associazioni dei corregionali all'estero attive nelle quattro province del FVG.

Nella fotografia si distinguono nel centro i due edifici chiari dello stabilimento originale al quale, per far fronte alla preferenza del

mercato per i prodotti ADRIA, furono successivamente accorpati

i due edifici laterali. ■

COSTRUIRE CON I FATTI.

1. Nello Agostini, emigrato da Muggia presso Trieste, in barca a dritta nella sua fabbrica di Buenos Aires nel 1930.
2. Giuseppe Merlo, emigrato dall'Istria, sul posto di lavoro a Caden (Chilendad) verso la metà degli anni Cinquanta.
3. Marco Pavia, emigrato da Pola, mentre lavora come addetto nell'Ufficio meccanico "Polinario Nomenzo" a Inter del Plata nel 1948.
4. Adolfo Antognoni, emigrato nella grande industria alimentare in Argentina, come il "Polinario" della "La Nacional" quando fece breccia dall'altalena di una famiglia di origine giuliana.
5. Egidio Kubit, emigrato dall'Istria, mentre una centrale elettrica nel largo Hospital Naval di Montevideo nel 1972.
6. Elio Lorenzetti, nato in Braile che fonda l'emigrazione del Montevideo, discute le sue idee di lavoro presso l'Università degli studi di San Paulo nel marzo 1954.
7. Paolo d'Amico del Pastificio Adria a Montevideo nel 1955. Tra i dipendenti che vi partecipano molti sono suoi figli.

L'8 APRILE 1949, DOPO ESSERE STATO COSTRETTO AD ABBANDONARE LA SUA IMPRESA NELLA CITTÀ DI FIUME IN SEGUITO ALLE DOLOROSE VICENDE DEL SECONDO DOPOGUERRA, L'INDUSTRIALE LUIGI OSSOINACK COSTITUÌ A MONTEVIDEO IL PASTIFICIO ADRIA, PORTANDO CON SÉ I SUOI STRETTI COLLABORATORI, TUTTI ESULI. È L'INIZIO DI UNA STORIA IMPRENDITORIALE DI SUCCESSO, CHE TESTIMONIA IN MODO EMBLEMATICO IL FELICE INSERIMENTO DI GIULIANI, ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI NEL TESSUTO ECONOMICO DEI PAESI DELL'AMERICA LATINA, LA LORO CAPACITÀ DI RICOMINCIARE SOSTENUTI DA INGEGNO, COMPETENZA, RECIPROCA SOLIDARIETÀ. OVUNQUE, DOPO LE INIZIALI MANSIONI COME PICCOLI ARTIGIANI O COME DIPENDENTI - NEI CANTIERI NAVALI O NELLE GRANDI INDUSTRIE ALIMENTARI - EMERGONO UNO SPICCATO SPIRITO IMPRENDITORIALE E UNA NON COMUNE CAPACITÀ TECNICA. ANCHE LE DONNE CONTRIBUISCONO AI BILANCI FAMILIARI, SPESSO IMPIEGATE NELL'INDUSTRIA. CON IL PASSARE DEGLI ANNI MOLTE DI LORO SI AFFERMANO NEL MONDO CULTURALE E UNIVERSITARIO. TRA LE NUOVE GENERAZIONI È ALTISSIMO IL NUMERO DEI DIPLOMATI E LAUREATI, COME EMERGE DALLA TESTIMONIANZA DI UN EMIGRATO GIULIANO IN ARGENTINA: "TUTTI I NOSTRI FIGLI HANNO AVUTO ISTRUZIONE UNIVERSITARIA". A CORONAMENTO DI TANTI SACRIFICI C'È UN PIENO RISCATTO.

Da Ovest ad Est: "Uno sguardo sul cinema italiano"

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli

Il Comitato Provinciale ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia) di Verona, in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume, l'Unione Italiana, l'Assessorato alla Cultura della Città di Fiume e l'Art-Kino Croazia di Fiume organizza la "Terza edizione di Film italiani di qualità" come occasione di approfondimento dell'evoluzione sociale e culturale dell'Italia. I film saranno presentati dal prof. Olinto Brugnoli docente e critico cinematografico. Le proiezioni si svol-

geranno a Fiume, nell'Auditorium di Palazzo Modello alle ore 16.30 e presso il Cinema Art-Kino Croazia, via Kresimirova, 2 alle ore 19 dal 13 al 15 maggio. Ingresso libero fino all'esaurimento dei posti. Nell'ambito della rassegna - giovedì 14 maggio 2009 si svolgerà a Palazzo Modello una giornata di approfondimento cinematografico con gli studenti della Scuola media Superiore Italiana e, sempre a Palazzo Modello - venerdì 15 maggio 2009 si procederà alla premiazione del concorso "Critico

in erba" giunto alla quinta edizione e rivolto ai bambini delle Scuole Elementari Italiane di Fiume. Il programma della manifestazione prevede tre giornate di proiezioni durante le quali saranno presentate le seguenti pellicole: "Pranzo di ferragosto" di Gianni Di Gregorio, "Il papà di Giovanna" di Pupi Avati, "Dopo mezzanotte" di Davide Ferrario, "Non pensarci" di Gianni Zanasi, "Cento chiodi" di Ermanno Olmi, "Si può fare" di Giulio Manfredonia, "Gomorra" di Matteo Garrone e

il film per bambini "BOLT" regia di Byron Howards e Chris Williams. Venerdì alle ore 11.30 avrà luogo la cerimonia di Premiazione del Concorso "Critico in erba". Il concorso fa parte di un progetto di educazione ai media e sviluppo della persona umana e si prefigge di approfondire la conoscenza della lingua italiana e di iniziare la formazione di una mentalità critica nei confronti dei media, attraverso l'analisi, la discussione e la valutazione di film. (mlbn) ■

Acqua (di mare) curativa

■ di Franco Gottardi

Forse nessuno più ricorda come diventavano torbide le acque del nostro mare quando soffiava per qualche giorno lo scirocco. Al contrario diventavano limpidissime quando soffiava la bora.

Si approfittava di questa limpidezza con *borin* estivo, nel porticciolo dell'Eneo (ex Accademia) per cercare sul fondale qualcosa che si era perso, come un ancorotto o un secchio o quanto altro non galleggiasse. Era facile raggiungerlo facendo *oduf* (nuotata sott'acqua) ed agganciarlo ad una fune. A volte si vedeva bene una

scarpina e si riusciva a fiocinarla. Al molo San Marco vidi una scena credo unica al mondo. Alcuni ragazzini si tuffavano a fianco del monumento tenendo al petto una *gromaza* (grossa pietra), si lasciavano così andare sotto rapidamente fino a 5 metri e poi, lasciato il sasso risalivano lungo la base sommersa del molo e raccoglievano ricci. Tornavano a terra passando dalla testa del molo dove vi era una scaletta di sasso e lì depositavano i ricci. Ripetevano il tuffo finché avevano sassi a disposizione.

Al primo tuffo vidi due fantocchini correre verso i ragazzi pensando che stessero per correre qualche grosso pericolo. Quando videro la fine della scena erano a dir poco sbigottiti.

Mia zia Ester, che viveva a Graz, ma che spesso d'estate veniva a trovarci, beveva qualche bicchiere d'acqua di mare al giorno, acqua prelevata quando le acque erano ben limpide. Se non soffiava il *borin*, e non c'era lo scirocco, bastava farlo la mattina di buonora, grazie all'effetto della tramontana notturna. Era considerata

una cura depurativa. Era una pratica comune, ricordo che la stessa cura veniva fatta da una signora Salomon, parente dei famosi pasticceri svizzeri, prozia di mie cugine.

Salvo i giorni in cui soffiava lo scirocco, bastava la tramontana della notte per avere acque limpide al mattino ed io venivo mandato a prendere una bottiglia d'acqua per la cura.

Ora che sono vecchio vorrei tanto vivere ancora a Fiume per fare la stessa cura depurativa anche solo quando soffia la bora. Sono certo che ne trarrei un grande giovamento. ■

Conoscere Fiume: in Duomo "precedenza di sedia"

■ di Franco Gottardi



Anche nelle più antiche carte topografiche della città e certamente fin dal XVII secolo, la chiesa di Santa Maria Assunta o Collegiata Parrocchiale di Fiume era indicata solo come "Duomo". È certo che venne costruita sulle rovine di terme romane. Recenti scavi hanno portato nuove informazioni sulle prime origini della chiesa. Scavi archeologici nei pressi del Duomo, proprio sul posto ove oggi sorge il campanile ed attorno ad esso, hanno riportando alla luce importanti reperti, parte di una chiesa paleocristiana, un mosaico ed un sarcofago databili IV - V sec. d.C.

Si può così scartare l'ipotesi (forse del de Poli) che fosse costruita sulle fondamenta di una torre muraria, parte delle mura di Tarsatica che oggi si sa non passavano per quel punto.

Seppure non ci siano notizie scritte di assoluta certezza, ma secondo quanto scritto dal Kobler la chiesa risalirebbe a prima della distruzione di Tarsatica da parte di Carlo Magno (800 d.C.). Infatti il suo campanile

è staccato dalla chiesa, fatto questo che si verifica di regola per costruzioni avvenute prima dell'anno 1000. A quel tempo la città stava a malapena risorgendo dalle rovine e nessuno avrebbe posto mano alla costruzione di un nuovo campanile. In una stampa del XVI sec. (Vedasi Kobler dopo pg. 34 del II volume) la sua collocazione è di fronte alla facciata della chiesa, che però era più corta che non ora. È probabile, anche se non provato, che la chiesa esistesse prima del 1100 e che fosse restaurata nel 1200. Sull'archivolto del campanile è riportata la data del 1377. Con tutta probabilità si tratta del rifacimento che da romanico lo trasformò in gotico. Il campanile a guglia è ben visibile in una stampa del XVI sec che ho riprodotto nel mio libro "Nato a Fiume".

Il restauro iniziato nel 1716, durato ben 10 anni, allungò la chiesa dalla parte della facciata. Nel 1722, durante tale restauro vennero demolite le due cappelle che affiancavano il campanile, dedicate ai santi Cosma e Damiano da un lato ed a San Antonio abate dall'altro. Con tutta probabilità erano opera non antichissima e dovute alla devozione di qualche famiglia patrizia. In precedenza la chiesa era stata allungata dalla parte opposta ove oggi vi è l'altar maggiore; dove verrà poi collocato il quadro dell'Assunta, opera di Simonetti che si sarebbe ispirato a quello del Tiziano, della chiesa dei Frari a Venezia.

Nella chiesa vi erano collocati dei banchi riservati ai patrizi ed erano frequenti le liti per la priorità spettante alle diverse famiglie tanto che fu necessario l'intervento del vescovo di Pola Moisè dei Buffarelli (1457),

per stabilire la "precedenza di sedia" in chiesa.

Secondo Mons. Torcoletti nel 1917 "mani sacrileghe" tolsero dal campanile le campane che, buttate fuori dalla finestra, si sfracellarono nella caduta, forse erano destinate ad essere fuse per la produzione di cannoni. Secondo quanto si diceva negli anni '30, la guglia comprometteva la stabilità del campanile e ciò sconsigliava l'uso delle campane, anche se già nel 1929 erano state fuse quelle nuove. Fu così che nel 1935 la guglia venne demolita e riportata alla sua forma originaria, cioè romanica. Per la grande gioia di Mons. Torcoletti, un po' meno per la nostra che abitavamo nei paraggi, le campane ripresero a suonare dalla Pasqua del 1936. Ci fu un concerto di campane per festeggiare l'avvenimento.

Visitata la chiesa recentemente, mi sembra ancora la stessa dei miei ricordi. Anche i bellissimi quadri della via Crucis sono gli stessi con le scritte in italiano, forse si pensa che come il Signore accetta il canto degli stonati in chiesa, può ancora tollerare le scritte in italiano.

Nel Duomo sono stato battezzato ed ho fatto la prima comunione. C'è poi per me un altro prezioso ricordo, lì sono stato cresimato da mons. Santin, allora nostro vescovo e poi arcivescovo di Trieste.

Non ho mai sentita una parola in croato anche se sono certo che ci si poteva confessare in quella lingua, ben conosciuta da Mons. Torcoletti che aveva studiato nel seminario croato di Segna dove, a suo dire, era stato accettato con la massima benevolenza, pur essendo italiano. Per l'Ascensione una solenne pro-

cessione partiva dal Duomo, percorreva via San Bernardino, passava per la piazza Scarpa, transitava nel Corso e poi, passando sotto alla "Tore", rientrava in chiesa attraverso la Città Vecchia. Nella parte iniziale della processione c'erano i bambini che nell'anno avevano fatto la prima comunione. Il vescovo procedeva sotto un bellissimo baldacchino dorato, retto da quattro parrochiani del duomo, reggendo il calice con l'ostia consacrata. Al suo passaggio tutti si segnavano ed i più devoti si inginocchiavano. Molte finestre erano addobbate con stoffe preziose, tovaglie di raso e sopra d'esse a volte erano posati ricami. In qualche caso c'erano candele accese. Tutte le finestre delle abitazioni ove passava la processione, erano piene di spettatori. Nessuno negava ospitalità a parenti, amici ed anche solo conoscenti, per un'occasione così importante e di consolidata tradizione. Ci volle la tracotanza dei nuovi venuti, impregnati di spirito ateo ed intollerante, per negare il permesso alla processione con la scusa che le strade erano già state concesse per altre manifestazioni.

Con la caduta del comunismo e la dissoluzione della Jugoslavia la processione è stata ripristinata nel '91. Non segue però lo stesso percorso né si svolge nella stessa data. Non risuonano più neppure i nostri canti che allora erano il felice accompagnamento al transitare del baldacchino, alle mie orecchie risuona ancora: "Noi vogliam Dio ch'è nostro padre, noi vogliam Dio ch'è nostro Re". Anche questo fa parte degli incancellabili ricordi della nostra Patria, sì bella e perduta. ■

Giunto all'ottava edizione il Premio letterario "Loris Tanzella"

Quest'anno il Premio Letterario "Loris Tanzella", bandito dall'ANVGD - Comitato Provinciale di Verona - è giunto alla sua ottava edizione. Si celebra così la figura del Generale Loris Tanzella che in vita si è prodigato, con la sua cultura e il suo sconfinato amor di patria, a tenere sempre viva la causa giuliano-dalmata. L'iniziativa si è realizzata su proposta della sig.ra Maria Silvi, istriana e vedova del Generale, ed ha registrato importanti apprezzamenti nell'intero territorio nazionale. Al concorso sono stati ammessi lavori letterari in prosa e poesia, tesi di laurea, lavori di ricerca sul patrimonio storico, artistico, linguistico

e culturale delle terre dell'Adriatico orientale con premi significativi in denaro e riconoscimenti per le opere più meritevoli. Segnaliamo che il Secondo Premio ex aequo della sezione Poesia per "L'armada disarmata" - filastrocca contro la guerra - è stato assegnato a Sauro Gottardi con la seguente motivazione: "Corposa raccolta di poesie, nel dialetto di origine, attraverso cui l'autore, ripercorrendo le tappe della sua esperienza di soldato nel corso della Seconda guerra mondiale, non offre solo un quadro degli eventi storici, ma si sofferma a considerare, con forte ironia, anche gli aspetti meno conosciuti della vita militare. Ne sca-

turisce una ferma e dura condanna della guerra portatrice di morte, violenza e indicibili sofferenze". "La mia felicità e riconoscenza - così si è espresso il Gottardi - non è solo per questo premio letterario riconosciuto dalla giuria, ma anche perché è stato premiato il mio scritto più caro, quello della mia gioventù. Una filastrocca contro la guerra in cui racconto (da studente, recluta a vent'anni) l'agonia della nostra città di Fiume sul Quarnero, dalla guerra contro l'Etiopia, l'Albania, la Francia, la Grecia, la Russia, la Jugoslavia, all'esodo senza ritorno in Italia e nel mondo. Uno scritto nel quale ho riversato il mio attaccamento alla città, alla gen-

te, ai parenti (una quarantina), al parentado (che arriva a cento persone), alla casa, alla famiglia, agli studi, al lavoro, al servizio militare in guerra. Ho cercato in questo scritto non solo di raccontare i fatti, ma particolarmente di esprimere sensazioni e sentimenti di allora, di fronte alla tragedia che stavamo vivendo, con il tono della "carigada" fiumana, che non sarebbe mancanza di rispetto (o distacco ironico), ma il modo affettuoso che si usava in famiglia per non buttare in tragico le difficoltà della vita e non crearsi dei nemici". Complimenti al signor Sauro Gottardi e agli altri premiati dalla Redazione de "La Voce di Fiume". ■

ISTRIA, FIUME E DALMAZIA, LABORATORIO D'EUROPA

■ di Franco Papetti



getto si è manifestato con un buon afflusso di pubblico alle conferenze che hanno messo in evidenza aspetti completamente sconosciuti in una regione molto lontana geograficamente e culturalmente dalla Venezia Giulia. Uno dei pregi fondamentali è stato quello del coinvolgimento delle scuole medie superiori ed è prevista, in futuro, una visita al Villaggio Giuliano Dalmata di Roma ed all'Archivio-Museo storico di Fiume. Nel primo modulo, svoltosi nel periodo autunno/inverno 2006/2007 sono stati affrontati tutti gli aspetti storici dei confini orientali dell'Italia culminati con l'esodo quasi totale dei giuliano-dalmati. Le conferenze hanno visto la partecipazione di Danilo Massagrande, Franco Ceccotti, Elvio Guagnini, Marino Micich, Abdon Pamich. La serie di conferenze si è conclusa con una interessantissima tavola rotonda coordinata da Raoul Pupo che ha visto la partecipazione di studenti e studentesse di alcune scuole medie superiori dell'Umbria.

La Società di Studi Fiumani, per il terzo anno consecutivo, ha impostato un programma di collaborazione con l'Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea sotto il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale dell'Umbria. Destinatari del progetto sono i docenti dell'istruzione secondaria di primo e secondo grado, gli studenti dell'ultimo anno dei licei, studiosi e la cittadinanza. Il progetto si è posto come obiettivo il recupero della memoria storica della tragedia dell'esodo degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, a seguito del trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, attraverso un ritorno culturale nelle terre abbandonate. Sulle basi di questo obiettivo è stato possibile intraprendere un viaggio di riscoperta che, attraverso un'analisi approfondita, ha posto sotto la lente tutti gli aspetti storici, demografici, etnici, letterari ed artistici che hanno caratterizzato la Venezia Giulia. Il successo del pro-

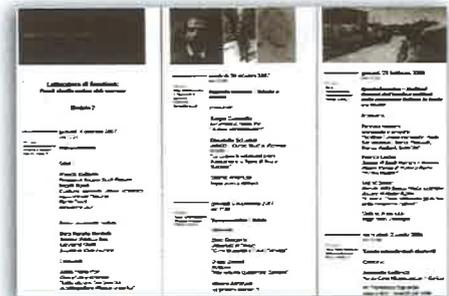
Il secondo modulo, sviluppatosi nel periodo autunno/inverno 2007/2008, ha affrontato la letteratura di frontiera e gli scrittori della minoranza italiana in Istria ed a Fiume. Importanti studiosi ed intellettuali come la scrittrice Anna Maria Mori, Sergio Campailla, Donatella Schürzel, Elvio Guagnini, Diego Zandel, Franco Laicini, Antonella Gallarotti

e Patrizia Hansen sono intervenuti alle conferenze.

Ha partecipato anche Ingrid Sever, preside della scuola media superiore italiana di Fiume con una relazione sugli autori contemporanei della minoranza italiana oggi in Istria e a Fiume. L'ultimo modulo, che ha interessato il periodo autunno/inverno 2008/2009, ha avuto come oggetto gli aspetti culturali ed artistici ed ha visto la partecipazione di Alessandro Cuk per una dissertazione sul cinema di frontiera e del noto e stimato musicista fiumano Francesco Squarcia, con un recital viola-solo dal titolo Caleidoscopio musicale liburnico.

Da ricordare che per le celebrazioni del Giorno del Ricordo 2009, il 25 febbraio u.s. è stato presentato un volume edito dall'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea, che verrà utilizzato come materiale informativo presso le scuole medie superiori, scritto da Giovanni Stelli e Franco Papetti dal titolo: "Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale e l'esodo dei giuliano-dalmati". Per l'occasione è stato presentato in anteprima anche il documentario "Vivere in esilio. Il Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma" a cura di Emiliano Loria e prodotto dall'Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio. L'organizzazione del progetto, dei moduli e delle conferenze è stata curata da Giovanni Stelli della Società di Studi Fiumani e da Dino Nardelli dell'Istituto umbro.

Le conferenze hanno avuto notevole risonanza su tutta la stampa locale e l'evento ha permesso il diffondersi di nuove manifestazioni in occasione del "Giorno del Ricordo". ■



LE POESIE DI MIO PADRE

Cara Voce di Fiume, sono Marina Campacci, classe 1923. Frugando fra le vecchie carte di famiglia ho trovato un plico contenente alcune poesie (sonetti) di mio padre Stefano Campacci, classe 1888, tutte riferite a Fiume (la bora, lo scirocco, il molo lungo ecc.) Tra queste ho scelto questa che vi invio perché mi è sembrata quella più suggestiva. Lo stile è naturalmente quello della generazione di mio padre. Cari saluti.

MARINA CAMPACCI

Fiume vista dal mare

Quanto m'affliggerebbe amaramente il rivedere Fiume estranea appieno; invece la memoria m'acconsente di rievocar, senza dolor almeno.

Quello scenario vasto ed imponente di case, di palazzi, il porto pieno di navi, i colli, le ville e il ridente verde dei parchi sotto un ciel sereno.

Dalla terra natia, da quest'incanto, è tanto lungi, ahimè, ogni fiumano. col bianco campanile al camposanto

La nostra Fiume appare da lontano: del sacrificio è il simbolo e del pianto di una città che amò l'Italia invano.

Stefano Campacci



Incontro con lo scrittore "Fulvio Tomizza"

■ di Grazia Maria Giassi

Nell'autunno del 1969 lessi un bellissimo romanzo "L'albero dei sogni", vincitore del premio Viareggio. L'autore era un giova-



ne scrittore istriano: Fulvio Tomizza. L'ambientazione era eccezionale e perfetta l'esposizione in lingua italiana. Pur essendo nato a Materada, paesino vicino a Umago, da parecchi anni Tomizza viveva a Trieste. Negli anni successivi lessi: "La miglior vita" - premio Strega 1977 e poi "Dove tornare". Mentre leggevo questi romanzi mi commuovevo e rivivevo la mia vita. Un giorno presi il coraggio a due mani e gli scrissi un biglietto di congratulazioni per le opere che aveva dato alle stampe. Nel breve volgere di tempo Tomizza mi rispose e mi invitò a venirlo a trovare a Trieste. "Oppure - aggiunse - quando d'estate vai a Laurana, fai una deviazione per Parenzo e vieni a Materada. Io trascorro le mie estati nel mio paese, nella casa natia".

Ci scrivemmo diverse volte. Quando nel 1976 il terremoto sconvolse il Friuli ed in particolare il mio paese, mi fu molto vicino. In un certo senso mi aiutò a sopportare il dolore subito per la morte dei miei sette scolari e si commosse per le "poesie" che avevo scritto per ricordarli. Voleva, anzi, che le pubblicassi.

Il tempo passò. Nell'estate del 1992 decisi di andare a Laurana in compagnia di mia figlia e di due sue amiche. Tutte erano ammiratrici di Tomizza, per cui, quando dissi loro che forse avremmo avuto il piacere di conoscerlo, furono entusiaste.

Partimmo in direzione di Parenzo. Arrivati alla cittadina, chiedemmo informazioni per raggiungere la casa di Fulvio Tomizza. Semplicissimo. Il nostro scrittore sedeva davanti la sua casa, all'ombra di un albero e leggeva un giornale. Vedendo la macchina targata UDINE fermarsi a pochi metri da lui, sobbalzò. Si alzò in piedi e mi corse incontro: "Tu sei Grazia, vero?" e mi abbracciò. "Guarda che belle fanciulle ti ho portato in visita per ossequiarti!" - esclamai.

Fulvio era un bell'uomo: aveva un sor-

riso molto simpatico e mostrava allora meno dei suoi 57 anni. "Queste sono sorprese meravigliose! Altro che i soliti giornalisti, che vengono a frugare nella tua vita privata! Ma sedetevi, vi prego. Posso offrirvi qualche cosa di buono... una grappa... o forse un caffè... o meglio una coca-cola con questo caldo! Mia moglie è assente. È andata a fare il bagno". Ci accomodammo, bevemmo la nostra coca e iniziammo a parlare. Le mie compagne di viaggio volevano sapere tutto di Fulvio, dei premi vinti, della vita che conduceva, degli amici con i quali aveva rapporti piacevoli. Fulvio rispondeva alle sue interlocutrici usando il dialetto e poi ci invitò a fare una passeggiata intorno alla sua casa. Dietro si estendeva un ampio vigneto.

"Naturalmente il vino che queste viti producono è ottimo - sentenziò orgogliosamente il padrone di casa - anzi, a novembre, potreste venire ad assaggiarlo. Forse potremmo brindare a un mio nuovo libro!...o forse a un vostro libro, perché sapete, fanciulle, tutti siamo scrittori in essere!"

Ritornando verso la macchina, dissi: "Adesso dobbiamo riprendere il nostro viaggio".

A malincuore Fulvio ci abbracciò e ci fece promettere una nuova visita.

Le circostanze, però, ci impedirono di ritornare da lui... e poi il tempo passò. ■

MONTE MAGGIORE

Dalla finestra del soggiorno vedo il Monte Maggiore.

È come

un grosso gatto addormentato. lo aspetto che si risvegli, che faccia un movimento leggero, un fruscio, prima di balzarmi addosso.

Monte Maggiore: sogno di tante ore passate a guardarti.

Ero piccola e desideravo arrampicarmi, giungere sulla tua vetta.

Nelle sere d'inverno sognavo i tuoi boschi coperti di neve.

Neve dei miei "sogni".

Cancellavi i sentieri degli uomini

e lasciavi intravedere solo

le orme dei bimbi fuggiti

da Gaza

e dall'Afghanistan.

Ciao, Monte Maggiore.

Lascia

che la tua neve

copra i miei ricordi

e i miei sogni di allora.

Grazia Maria Giassi

La radio dei ricordi

■ di Arrigo Arrigoni

Era l'anno 1937 quando mio padre, sempre desideroso di apprendere notizie sulla situazione politica mondiale, decise di acquistare un apparecchio radio pagandolo a rate. Non tutti a quei tempi possedevano una radio, considerata quasi una cosa superflua, ed averla in casa era un privilegio che non tutti potevano concedersi. La nostra non era una famiglia agiata, ma mio padre ci fece capire che quella radio sarebbe stata per noi una finestra sul mondo.

Era una Philips di un modello abbastanza moderno per l'epoca e constava di un bel mobiletto di legno verniciato con lacca marrone, grande quanto uno dei primi televisori in bianco e nero.

Sulla parte anteriore c'erano tre grandi manopole, una per l'accensione ed il volume, una per la ricerca delle emittenti e una per la ricezione delle onde medie, corte e lunghe. Al di sopra del-

le manopole c'era il quadrante con i nomi delle emittenti ed in alto, dietro una tela di protezione grigia, c'era l'altoparlante.

A quei tempi, cosa oggi inconcepibile, per avere una buona ricezione era necessario avvalersi di una adeguata antenna e quindi mio padre assunse due esperti tecnici che eseguirono l'installazione. Ricordo che tesero, tra il tetto della nostra casa ed un balcone della casa di fronte, un filo di acciaio con degli isolatori che costituiva l'antenna ricevente. Da questa si diramava un altro filo che scendeva fino alla finestra della nostra cucina e, passando attraverso un foro praticato nell'infisso, raggiungeva l'apposito collettore nella parte posteriore della radio. Terminata l'installazione, tutti noi del nucleo familiare, attendevamo con curiosità che il tecnico avviasse l'apparecchio. All'inizio si accesero soltanto le pic-

cole lampadine che illuminavano il quadrante, ma la radio restò muta, io rimasi interdetto, ma subito il tecnico spiegò che ciò era normale perché le "valvole termoioniche", che io non capivo cosa fossero, dovevano riscaldarsi. Dopo pochi minuti, la radio entrò in funzione e all'inizio si udirono solo fischi e ronzii. Ma quando il tecnico la sintonizzò su una emittente che trasmetteva delle musicchette ci fu un vocio di soddisfazione di tutti i familiari. La ricezione sulle onde medie era ottima, mentre sulle altre si udivano solo fischi e ronzii ed era difficile sintonizzarsi sulle stazioni. Comunque da quel giorno la nostra radio iniziò il suo "curriculum vitae".

Mio padre cercava sempre di ascoltare i notiziari che l'EIAR (Ente italiano audizioni radiofoniche) mandava in onda, io invece, mi divertivo ad ascoltare soltanto musicchette o canzonette

senza interessarmi di chi fossero gli esecutori. Trascorsero alcuni mesi e mia madre, per pulire la polvere che si era depositata sull'armadietto, spostò la radio sul tavolo della cucina, io, curioso, mi arrampicai sul tavolo cercando di vedere, attraverso le aperture del pannello posteriore, quello che c'era dentro l'apparecchio. Mio fratello, che aveva da poco compiuto un anno di età, stava giocando tranquillamente seduto su di una coperta stesa in un angolo della cucina. All'improvviso vidi che si era alzato in piedi e che, barcollando, e rasentando il tavolo, si dirigeva verso mia madre che si apprestava a rimettere la radio al suo posto. Ero ancora inginocchiato sul tavolo e, quando lo vidi, non seppi come reagire. Il primo impulso fu di afferrarlo per la testa, ma poi mi resi conto che sarebbe stata una presa arrischiata e che non l'avrebbe aiutato. Avvertii mia madre che rima-

se sorpresa ma, avendo ancora le mani occupate non poteva aiutarlo. Mio fratello tuttavia risolse da solo il nostro imbarazzo, raggiunse mia madre e si aggrappò alla sua veste mettendosi così al sicuro. Noi rimanemmo sorpresi perché finora aveva gironzolato per la casa soltanto carponi ed era la prima volta che si era rizzato in piedi da solo. Comunque dopo questo suo "exploit" cominciò a sgambettare, senza alcun aiuto, per tutta la casa.

Passarono gli anni e, quando divenni più grandicello, le trasmissioni che venivano messe in onda, destavano in me sempre maggiore interesse specialmente le canzonette dell'epoca eseguite dal "Trio Lescano" o da Rabagliati. Inoltre mi piaceva ascoltare le brillanti prestazioni di Beniamino Gigli quando intonava "Mamma" o "L'Ave Maria" di Schubert mentre i gorgheggi del soprano Lina Pagliughi nella "Lucia di Lammermoor" mi lasciavano stupefatto. Oltre a ciò seguivo sempre con interesse le radiocronache delle partite di calcio, commentate da Nicolò Carosio, e quelle delle parate militari con le marce eseguite dalle fanfare mentre, in sottofondo, si udiva il brusio dei mezzi motorizzati ed il passo cadenzato delle milizie che sfilavano. Talvolta ascoltavo i notiziari radio o i discorsi del "Duce", anche se data l'età non ci capivo molto però ero sempre sorpreso della sua foga oratoria. Nel 1939, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, iniziarono le trasmissioni dei "bollettini di guerra" che c'informavano sulle conquiste ottenute dalle truppe italiane sui vari fronti e le canzonette della propaganda come "Vincere", "La canzone dei sommergibili" ed altre che ora non ricordo.

Nel mese di marzo del 1941, alcune settimane prima dell'occupazione del Regno di Jugoslavia ci fu lo "sfollamento" e la nostra famiglia venne trasferita e alloggiata in un albergo di Abbazia. Una delle mie stupide preoccupazioni di ragazzo fu di ritrovare intatta la radio al nostro ritorno. Dopo un mese di soggiorno obbligato ritornammo a casa. Fui felice che la radio, come tutto l'arredamento di casa, era al suo posto però vidi che il filo dell'antenna si era spezzato e penzolava dal tetto della nostra casa. Subito accesi la radio e con soddisfazione notai che la ricezione sulle emittenti nazionali era immutata mentre quelle delle radio straniere erano sempre molto disturbate.

Dopo qualche anno dai "bollettini di guerra", iniziarono ad arrivare le notizie sulle famose "ritirate strategiche" fino al mese di luglio 1943 quando la radio diffuse il comunicato sullo sbarco degli alleati in Sicilia. Pochi giorni dopo il "Duce" pronunciò un discorso nel quale dichiarò che gli invasori sarebbero stati fermati sul "bagnasciuga". All'epoca questo termine mi sembrava appropriato ma, anni dopo sfogliando

un'enciclopedia casualmente mi accorsi che bagnasciuga si riferisce allo scafo delle navi mentre è la battaglia che si riferisce alla spiaggia.

Nello stesso mese, dalla radio, venimmo a sapere della sua deposizione e poi la dichiarazione del maresciallo Badoglio con la nota frase: ...e la guerra continua! Pochi giorni dopo e precisamente l'8 settembre venne trasmessa, in modo abbastanza ambiguo, la notizia dell'armistizio. Tutti questi comunicati mi lasciarono alquanto perplesso non sapendo che cosa sarebbe accaduto in seguito.

Un giorno, frugando nella biblioteca di mio padre, trovai un libretto intitolato: "Ora so che cos'è la radio" che m'incuriosì. Dai disegni ai margini delle pagine, per un momento pensai si trattasse di un libretto per bambini. Però sfogliandolo riscontrai che era dedicato ai principianti che desideravano informarsi sulle basi della radiotecnica. Incuriosito iniziai la lettura, non capivo molto ma almeno venni a conoscenza degli elementi che componevano la radio, come le famose "valvole termoioniche", i condensatori ed i circuiti che li collegavano. I testi però non erano corredati da fotografie che potessero illustrare il vero aspetto di questi elementi e ciò mi lasciò insoddisfatto.

Qualche tempo dopo la nostra radio incominciò a fare i capricci e poi ammutolì. Mio padre si rivolse ad un tecnico per farla riparare. Quando il tecnico arrivò a casa nostra staccò la radio dalla corrente, levò il pannello posteriore ed estrasse lo "chassis", individuò il guasto e ci disse che sarebbe andato a cercare il pezzo di ricambio. In quell'occasione ebbi modo di osservare per la prima volta i vari elementi descritti nel libro. Rimasi sorpreso dalle loro dimensioni che erano molto più grandi di quanto io immaginassi. Mia madre osservando l'interno della radio notò che sulle pareti del mobile si era accumulata della polvere e si mise al lavoro per fare un po' di pulizia. Fu tanto "scrupolosa" che oltre alla polvere, cancellò anche i nomi delle stazioni impressi sul quadrante. La radio fu riparata ma, da allora, trovare la sintonizzazione sulle emittenti era divenuto piuttosto problematico.

Sopraggiunse il periodo dell'occupazione tedesca e dalla radio si poteva spesso ascoltare la nota canzone "Lili Marlen" tanto che da noi venne ironicamente soprannominata "Risi bisì". In quel periodo, alla sera, tutti noi della famiglia ascoltavamo le notizie di Radio Londra, con il volume al minimo, l'orecchio vicino all'altoparlante e con una carta geografica dell'Europa, stesa sul tavolo di cucina, per individuare le località dove si svolgevano le operazioni di guerra. Le trasmissioni iniziavano con: ...dum, dum dum, qui Radio Londra! Poi seguiva il notiziario

ed alla fine i messaggi speciali che noi ingenuamente credevamo di poter decifrare per sapere se ci sarebbero stati bombardamenti sulla città. Una sera, mentre eravamo intenti ad ascoltare le notizie di Radio Londra, udimmo un vociferare che saliva dalla strada. Sbirciando dalla finestra, ci rendemmo conto che davanti al portone della nostra casa c'erano dei militari tedeschi che cercavano di entrare. Spegnemmo subito la radio e restammo in silenzio. Dopo alcuni minuti qualcuno aprì il portone ed udimmo il rumore di passi pesanti che salivano le scale e si fermavano sul nostro pianerottolo. Qualcuno bussò alla nostra porta e mio padre, sorvegliato speciale dalla polizia politica, si mise in agitazione presumendo che fossero venuti ad arrestarlo. Mia madre, io e mio fratello ci rannicchiammo impauriti e trepidanti in fondo al corridoio nell'attesa che mio padre aprisse la porta. Sul vano, nella semioscurità, riuscii a intravedere due militari tedeschi armati e fui preso da inquietudine. Loro però non entrarono e iniziarono a parlottare con mio padre, io non capivo niente, ma afferrai distintamente le parole "Esta, Esta". Mio padre indicò il pianerottolo del piano superiore e loro se ne andarono. Noi traemmo un enorme sospiro di sollievo e mio padre ci spiegò che stavano cercando Ester, una "signorina" che spesso si recava alla "Casa Ballila" dove i militari erano di stanza.

In quegli anni non ascoltavamo molto i programmi radio, ad eccezione dei notiziari, vuoi per i frequenti allarmi aerei, per la mancanza dall'erogazione di corrente e per la situazione d'indigenza nella quale ci trovavamo che certo non favorivano le condizioni d'animo per l'ascolto di programmi futili o propagandistici che ci venivano serviti.

A guerra finita, la nostra radio era ancora in attività e tra i programmi di allora, quelli che più destavano il mio interesse, erano i radiodrammi e le trasmissioni dei festival di San Remo. Non avevamo ancora la televisione e la radio era l'unica risorsa per sopperire a questa mancanza. Purtroppo talvolta questa nostra radio faceva i capricci e trasmetteva a singhiozzo e, per farla tornare alla ragione, era necessario assestarle dei "colpetti" più o meno energici. Questa situazione si protrasse per diversi anni, cioè fino al 1958, quando dopo averci permesso di seguire il festival di "San Remo" e la vittoria di Modugno con il suo "Nel blu dipinto di blu", smise definitivamente di funzionare ed a nulla valsero i "colpetti" d'incoraggiamento. Ci rivolgemmo ad un tecnico per sapere se fosse stato possibile ripararla. Ma lui ci disse che per quel tipo antiquato di apparecchio non esistevano pezzi di ricambio. Allora a malincuore ci rendemmo conto che dopo più di vent'anni di onorata attività, la nostra radio aveva concluso il suo "Curriculum vitae". ■

PER RITROVARSI....

La signora Armida Tumburus, esule fiumana residente a Roma, invia questa fotografia che ritrae le bambine della V elementare, anno scolastico 1948-1949, della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, che aveva sede all'EUR 42 di Roma. Di alcune fanciulle la signora Tumburus ricorda solo il nome, ma spera che pubblicandola qualcuna delle ex compagne di scuola si faccia viva con lei (Armida Tumburus, Viale Prospero Colonna 37 00149-Roma)



Le bambine sedute da destra sono: Giovanna Tomsa, Armida Tumburus, Romana Setti, Maria Grazia [?], Adriana Fucini, Luisa Tremari, Lucia [?], Gliola [?].

Le bimbe in piedi da destra sono: Maria [?], Marisa Lerner, Luisa [?], [?], Salata, Anna Testa, la maestra Angela Caricilia, [?] Bartoletti, [?] Cicotelli, Edda Danielis e Ada [?].

I sogni non si avverano...

■ di Renzo Bresnik

Una vecchia canzone ripeteva: "vivere perché la vita è bella" poi continuava ancora: "finché c'è gioventù", sfortunatamente la mia gioventù, e credo tante altre, è stata turbata prima dal fascismo, poi dal comunismo, infine dall'esodo.

Ora nella tarda età anche i richiami alla nostalgia rimangono alquanto annebbiati dalla frenetica vita quotidiana. L'animo mio per un tratto è corso parallelo al delirante cambiamento culturale, poi, d'improvviso, al primo bivio ho imboccato la strada del ritorno percorrendo la via dei ricordi, fermandomi al 1934. Avevo sette anni.

Alla sera quando mi corico, sogno sempre e nel sogno si destano lontani rimpianti.

Come ogni notte, anche questa notte dopo le ventiquattro entro nei giardini pubblici di Fiume, mi siedo sulla solita panchina nel piazzale grande e attendo l'arrivo di mio padre.

L'aria primaverile è piena di profumi. Nel silenzio della notte sento il mormorio della fontana, una vasca in fondo al piazzale con dentro i pesci dai diversi colori: rossi, bianchi, dorati, in mezzo alla vasca il cherubino di pietra, con due mani tiene il cannello da dove zampilla l'acqua. I due abeti altissimi, non al centro del piazzale, ondeggiavano lievemente le loro cime come volessero salutare l'arrivo della luna piena.

Da lontano vedo già arrivare il fantasma di mio padre Francesco. Si avvicina, mi saluta e si siede accanto a me.

- Ciao papà. Sono contento di rivederti. Ti aspettavo... Questa notte cosa mi racconti di bello?

- Oggi voglio raccontarti di quelle meravigliose feste aziendali che si tenevano, in questi giardini pubblici. Io ero il promotore e l'organizzatore di queste feste. Proprio nel mese di Maggio aveva luogo quella delle rose, a Luglio delle margherite e a Settembre la sagra dell'uva. Il dopolavoro aziendale si trovava qui, sotto al primo piazzale. Organizzavo queste feste quando il fascismo non ci aveva ancora messo il naso. I festeggiamenti avevano inizio al primo pomeriggio di domenica e si protraevano fino le dieci e mezzo di sera. In questo piazzale grande, lì, in fondo a destra su quella grande aiuola in pendenza, si allestiva un grande palcoscenico e dei veri attori recitavano: "Elettra" di Sofocle, "Medea" di Euripide. C'era tanto pubblico a sentire le tragedie. Io ti ci portavo e tu ne eri entusiasta. Su tutti e tre i piazzali c'erano le bancarelle che vendevano un po' di tutto. Sotto la grande tettoia c'erano il pozzo dei misteri, poi la pesca miracolosa, la lotteria, il palo della cuccagna



La foto è stata scattata sulla terrazza del Dopolavoro Aziendale (giardini pubblici) nel 1932. Il primo in piedi a sinistra era il custode del Dopolavoro: sig. La Bianca. L'ultimo in piedi a destra è mio padre Francesco 35enne: l'organizzatore delle feste. Se qualche figlio o nipote riconoscerà un suo caro, ne sarò ben lieto!

e tante altre attrattive. Alla sera si accendevano file e file di palloncini colorati fatti di carta crespa. L'orchestrina suonava nella sala del dopolavoro e si ballava e se faceva caldo si danzava sulla terrazza attigua. Il bar lavorava in continuazione. Mi ricordo quando mi dicevi: "papà come mi piace questo intenso odore di birra".

- Sì ricordo. L'odore lo sento ancora qui dentro. Indicando col dito la punta del naso. Ma di queste feste più di tutte ricordo quella dell'uva perché anch'io ero partecipe.

- Nella sala al piano, dove i soci ascoltavano la radio, una grande novità per quei tempi, c'erano pile e pile di cassette d'uva regina e un giorno prima della festa, si iniziava alla sera, e si lavorava fino a notte tarda, a mettere nei sacchetti di carta quei bei grappoloni. Un grappolo per ogni sacchetto che durante la festa venivano fatti omaggio al pubblico.

- Ricordo, quando ti chiesi il permesso di portare un sacchetto alla mamma?

- Sì, ed io te lo proibii! Però so che di nascosto uno lo portasti a casa. Non ti dissi nulla, anche se quello che hai fatto per me era un furto!

- Papà... eri troppo ligio e severo!

- Quando il fascismo nel 1938 ci mise il naso nel dopolavoro aziendale, io mi ritirai e di feste non se ne fecero più. Ora sono passati gli anni. È passato il fascismo, è tramontato il comunismo. Fiume non è più italiana. In città è rimasta una esigua minoranza, gli altri se ne sono tutti andati.

Questo polmone della città è stato trascurato poi mutilato: hanno tolto le due ampie gradinate che portavano ai piazzali superiori. L'ex dopolavoro è diventato un deposito o fabbrica non so bene di che cosa. Hanno levato il cippo nel pezzo di terra attiguo al dopolavoro, ignari che sotto terra c'era una pergamena di Gabriele d'Annunzio scritta di suo pugno. La

grande tettoia dove uno poteva ripararsi dalla pioggia non c'è più. Hanno roscchiato le parti estreme del parco: dal lato Ovest con la scuola, a Nord facendo delle case, ad Est più in giù dall'uscita per "Stranga" con una ditta di floricoltura industriale. Ma quello che fa meraviglia è vedere in un giardino le stradine cementificate invece della solita ghiaia. Sono sparite le siepi ora ci si vede da parte a parte, così tutto sembra più piccolo. Non ci sono i gabinetti in caso di bisogno. Poi la vasca senza pesci con dentro dell'acqua piovana putrida. Il bambino in mezzo con la canna vuota e vicino a lui del pietrame e bottiglie di plastica buttate dentro per fargli compagnia. Le tre fontanelle per dissetarsi sono sparite. Il rio che attraversava la parte bassa del giardino non scorre più; l'acqua rimasta nel suo letto è piovana e marcia; e per finire c'è il posteggio delle macchine. C'è proprio una ragione per farle posteggiare nel giardino? Vedi figlio mio, i primi riječani arrivati in città non sentivano la necessità del verde perché erano quasi tutti arrivati dalla campagna.

- Erano dei villici, avrebbe detto Gamsan.

- Proprio così! Ma ora sono passate più di due generazioni, e i ragazzi delle due contrade non giocano più nel parco. Cresciuti in casa non sentono il valore del giardino ma solo quello del caffè sempre strapieni! Mi fa specie che nessun giornalista della "Voce del Popolo" si sia mai curato di fare una critica sulle condizioni del parco. E se lui non ha la minima idea di come deve essere un giardino, gli suggerisco di fare una visita a quello di Maribor in Slovenia, oppure a quello di Osijek in Croazia, lasciando fuori Zagabria.

- Hai ragione papà è proprio così!

- Adesso ti lascio figlio mio; si fa quasi giorno. Ci vediamo domani notte. ■

LE VILLE DEI NONNI A COSALA

Leggo sempre con piacere gli articoli su tutto ciò che riguarda la nostra amata Fiume e, nel n. 2 del febbraio 2008 mi sono resa conto che conoscevo il Signor Alfredo Fucci perché la villa dei suoi nonni i Signori Malle confinava con quella dei miei nonni Cante. Le dividevano solo un basso muretto e la rete. Conoscevo molto bene la "coga" e la sorella Angela che, aveva il solo compito di accudire il giardino ed il grande orto che, con molta diligenza curava.

Davanti casa alla catena, c'era Macko un lupo che ferocemente abbaiva tutte le volte che passavo. I nostri nonni erano molto amici e facevano lunghe chiacchierate sotto il grandioso ciliegio che era davanti alla casa. Con i genitori viveva ancora una zia non sposata e, spesso mi chiamava ed assieme passeggiavamo nel grande giardino che si estendeva fino alla strada dove avevano l'ingresso principale.

Il nonno Marziale era un provetto cacciatore e ci aveva raccontato che in una battuta si era trovato faccia a faccia con un orso. La storia dell'orso mi aveva molto colpita e con vanto la raccontavo ai miei fratelli più piccoli. Dietro la loro casa c'era una grande altalena dove "me dondolavo" spinta dalla zia.

Tutto è durato fino al dicembre del 1933 quando la mia cara nonna è mancata. Il nonno non si sentiva di stare più in quella grande casa ed assieme alla sorella della nonna, si era trasferito in un alloggio per farle posteggiare nel giardino? Vedi figlio mio, i primi riječani arrivati in città non sentivano la necessità del verde perché erano quasi tutti arrivati dalla campagna.

La casa era stata affittata alla Milizia Forestale.

Dopo l'esodo, ero andata a rivedere la villa dei miei dolci ricordi, ed uno zio paterno, che ne aveva preso possesso (è rimasto lì perché la moglie era di Praponiak ed aveva i genitori molto vecchi). Mi aveva detto che la Tonica ed Angela erano rimaste nella villa Malle come custodi. Mi ricordo bene dei due nipotini Fucci che, però, erano più giovani di me.

Saluto e ringrazio il Signor Alfredo Fucci che, con i suoi scritti ha risvegliato in me ricordi struggenti e tanta nostalgia.

Ancora grazie di cuore.

Maria Cante

Viaggio nella civiltà istriano-dalmata

■ di Agnese Ratzenberger

Per iniziativa del Comune di Roma molte scuole romane hanno partecipato ad un viaggio formativo alla riscoperta della cultura e delle terre istriano-dalmate, accompagnati dal sindaco di Roma Gianni Alemanno e dall'assessore alle politiche giovanili Laura Marsilio.

Siamo partiti la sera del 12 febbraio dalla stazione Tiburtina. Per alcuni di noi non era la prima volta in quelle terre, ma eravamo tutti ugualmente emozionati per questo viaggio. La notte in treno è passata veloce e ci siamo svegliati la mattina presto con davanti agli occhi un paesaggio quasi surreale: un mare azzurro, calmo, silenzioso sovrastato da un'imponente catena montuosa coperta di neve.

Arrivati a Trieste ci siamo sistemati nei vari pullman e abbiamo iniziato la nostra prima giornata, per me anche la più emozionante. Abbiamo visitato il Sacriario di Redipuglia, il cimitero Austro-Ungarico e poi ci siamo fermati a lungo al Centro di Raccolta Profughi di Padriciano, per sentire alcune testimonianze molto commoventi di

esuli che sono nati o comunque cresciuti in quel campo. Dopo pranzo siamo andati alla foiba di Basovizza, Monumento Nazionale, dove è stato ricordato il Vescovo Monsignor Santin, padre spirituale degli esuli, che pregava ogni giorno per la pace dei morti in queste cavità. Il panico e l'angoscia ci hanno assaliti nel momento in cui abbiamo visto la cavità profondissima della foiba Plutone, circondata da un tappeto di foglie secche e muschi che rendevano il terreno molto scivoloso. Possiamo solo immaginare ciò che hanno provato le vittime di queste voragini. Prima di avviarcì verso il nostro albergo a Portorose, il sindaco Alemanno ha voluto che visitassimo anche la Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista in territorio italiano, dove ha ricordato l'importanza della dignità umana, che troppe volte nel secolo passato è stata messa in secondo piano e del bisogno di essere sempre vigili affinché questi orrori non avvengano mai più. La sera abbiamo avuto la possibilità di fare domande e di scambiare opinioni con il sindaco Alemanno e

con alcuni degli organizzatori del viaggio.

Gli ultimi due giorni abbiamo visitato la città di Fiume, in festa per il carnevale, e la città di Pola con i suoi monumenti romani illuminati dai raggi rosso vermiglio del sole che già tramontava. Prima della partenza, il 15 febbraio, abbiamo ripercorso le strade triestine, con i caffè e gli edifici che hanno

fatto diventare questa città un punto d'incontro internazionale.

Saliti sul treno che ci avrebbe portati a casa pensavo a quanto fosse stato difficile per i profughi abbandonare le proprie città, certe volte per non farci mai più ritorno, e dover iniziare una nuova vita in un paese che avevano scelto come patria, ma che non sempre li ha



accolti in quanto tale. È stato triste abbandonare queste terre tanto contese in passato, sofferenti, ma ancora straordinariamente vitali e gioiose. Ho lasciato queste città con un bagaglio carico di nuove esperienze, con una mentalità più aperta e arricchita da forti emozioni che mi rimarranno nel cuore e nella mente. ■

Vorrei scrivere un libro, insieme

■ di Arnaldo Della Bruna

Cari amici di Fiume, è sempre confortante sapere che esistono dei concittadini che conservano anche nell'amaro esilio ogni memoria del luogo natale. La carissima cugina Erminia, dal Canada, mi tiene sempre aggiornato circa le pubblicazioni e le iniziative dei circoli giuliano-dalmati nel mondo. Io, purtroppo, a parte quello di Toronto, non ho frequentato i connazionali. Forse perché di indole riservata e un po' timido. Sono stato molto all'estero, ho scritto e dipinto senza trovare il tempo di connettere affetti e pensieri che mi legavano a voi. Sollecitato anche da questa cugina, ho più volte cominciato a scrivere della mia città senza mai terminare il lavoro perché confrontando i miei ricordi con quelli di altri, anche stretti parenti, trovavo una incomprensibile diversità nei particolari e mi dicevo che sarei stato presuntuoso se avessi preteso di puntare sui miei. Ora i miei viaggi si fermano (eccetto nelle parentesi invernali che vado a trascorrere nel caldo paese di mia moglie). Voglio portare a termine un libro su Fiume prima che il fiato mi

tradisca insieme alla memoria. Il primo libro che mi venne pubblicato fu abbastanza noto, BAIÀ DEI PORCI, e trattava proprio un tentativo (non certo paragonabile come situazione a quello che avremmo semmai tentato noi) di rovesciare un regime da parte di profughi. La storia è nota, nel suo deludente epilogo.

Sono tornato a Fiume in breve visita senza soggiorno soltanto tre volte. Ogni visita mi riservava il dolore di veder sciogliersi ogni nostra espressione, anche quella linguistica, mano a mano che si esauriva la presenza della "vecchia guardia" italiana. Il 20 gennaio dello scorso anno mi è stato difficile incontrare qualche epigono d'italianità. Ma è stata una visita emozionante. Ero con la mia giovane moglie e una sua connazionale con il compagno e la figlia giovinetta. Mi hanno fatto una eccezionale sorpresa. Mentre guardavo con la solita lacerante emozione la mia vecchia abitazione di via F.lli Branchetta 40, hanno tirato fuori dalla macchina una torta e così ho potuto celebrare il compleanno sul cancello della casa

che non cesserò mai di amare. Grazie, Hlan! Grazie Oi, Matteo e Duan. Ho con me una copia del nostro giornale del Marzo '08. Forse mi emoziona più ancora di quella visita. Merito dei vostri collaboratori e di quelli che inviano testimonianze (come certe foto la cui vista mi scuote il profondo dell'anima). Mi commuovono le parole dei vostri poeti Giulio Scala e Grazia Maria Giassi e così il racconto di Bruno Tardivelli, la protesta denuncia di Barbara Grossi...

Davvero, questa volta voglio riprendere e portare a termine il mio libro. Ma lancio in mare una bottiglia da naufrago: vorrete far sapere che ho questa intenzione e che amerei avere ricordi da quelli che abitavano a Fiume negli anni anteriori al drammatico '45, che magari hanno giocato con me, vissuto quelle ore, gioito prima e sofferto poi nella tragedia? Io ne ricordo moltissimi, a cominciare da persone che non ci sono più come la mia prima maestra Emilia Predonzani e il mio (leggo sul vostro foglio una sua preghiera) Ugo Camozze (lo incontrai nella scuola dei Gesuiti ma

anche quando mi cresimò e altre volte: somigliava a Papa Pacelli che vidi in Vaticano anni dopo). I nomi delle vie, dello stesso Teatro Verdi e del Fenice, sono cambiati: chi può farmi avere qualche piantina antica? Chi qualche foto rivelatrice, o i nomi di negozi e attività che riconfermerebbero i miei ricordi? Chi vorrà essere ricordato, mostrandosi parte del mio ricordo? In via Branchetta, in via Trieste, sulla salita Monte Grappa, all'oratorio Don Bosco, alle Torrette, a Cantrida, in via Angheben, in Braida e Belvedere, in Citavecchia, al Scoieto, a Sussak, a Tersatto, dovunque ho girato, combattendo le sassaiole da "ragazzi della Via Pal". E i cinema? I film visti, con Shirley Temple, Lilia Silvi, Gino Cervi e compagnia? Qualcuno mi farà capire se ricordo bene e mi farà sovvenire altre che la memoria disperde nella fuliggine del tempo. Vi ricordate l'Ornitorinco, la "banda del ragno", la "grota del Piero porco", Franz-non-xe-musica, la "babetta che piziga"...?

Un saluto a tutti. Dirò grazie, uno per uno, a chi si farà vivo. ■

"Grazie Recco": una targa alla città dagli esuli fiumani

■ di *Edoardo Meoli (da il "Secolo XIX")*

Recco, "I profughi fiumani e giuliano-dalmati trovarono a Recco la loro Italia libera"; così è scritto sulla targa che i dirigenti dell'Associazione che riunisce gli esuli hanno donato al sindaco di Recco come rappresentante di tutta la città. Un momento storico, per Recco e per i fiumani. "La comunità recchese è riconosciuta tra quelle che nel dopoguerra diedero il maggiore contributo di solidarietà alle migliaia di italiani che dovettero lasciare l'Istria - racconta Sandro Pellegrini, nella doppia veste di storico della città e di profugo lui stesso - questo riconoscimento arriva forse in ritardo, ma la gratitudine che gli esuli devono a Recco è sempre stata espressa; sia con le parole sia con le azioni". È stato Claudio Eva, presidente dell'Associazione

nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia, a consegnare la targa. L'appuntamento si è svolto presso il policentro civico di via D'Aste. Oltre alla cerimonia di consegna e a un dibattito sulla Giornata del Ricordo, è stato anche proiettato un dvd dedicato all'esodo e intitolato "La memoria negata". Presentato anche "Profughi da Fiume a Recco", libro che rievoca le vicende storiche dell'esodo giuliano approdato sulle rive liguri. Nel golfo Paradiso tantissimi esuli hanno trovato calda accoglienza. Nel dopoguerra Recco è risorta dopo i rovinosi bombardamenti alleati, e a contribuire alla ricostruzione sono stati anche tanti esuli fiumani e giuliani.

Tra il 1946 e il 1964, circa 300 profughi giuliani trovarono infatti rifugio e

si stabilirono a Recco; di questi buona parte proveniva da Fiume, come Sandro Pellegrini e la sua famiglia. La cittadina ligure, distrutta al 95 per cento dai bombardamenti nel biennio 1943-1944, già al termine della prima guerra mondiale aveva ospitato una ventina di ragazzi fiumani; dopo il secondo conflitto, nonostante le distruzioni dell'abitato, raccolse intere famiglie. "Qui hanno intrapreso una seconda parte della loro vita - aggiunge Pellegrini - diversamente da altri luoghi, trovarono un'accoglienza fraterna e sinceramente generosa. Per quasi 300 di loro quest'angolo di Liguria è stato la patria ritrovata e profondamente amata". All'inizio arrivarono gli addetti all'industria petrolifera, provenienti dalla più grande

raffineria dell'Italia di allora, la "Romsa" di Fiume. Poi tanti altri: da Zara, da Pola, Trieste e Gorizia. Decine di famiglie, forse oltre Oceano, che qui trovarono la possibilità di costruirsi una nuova vita insieme ad altra gente che, come loro, aveva perso tutto o quasi per colpa della guerra. I profughi s'impegnarono nella ricostruzione della città. Alcuni già conoscevano Recco: furono proprio altri fiumani ed istriani a lavorare negli anni Venti alla costruzione del ponte ferroviario. Del resto basta sfogliare l'elenco telefonico di Recco per trovare cognomi come Stefan, Pian, Celedin, Silenzi, Tyrolt, Justich, Conrad, Grossich, Descovich, Borri, Lussi, Morella, Lust, Luksich, Raievich, Iancovich, Africh, Mandich, Pagnoni, Chernetich, Chinchella. ■

A Sulmona la memoria consegnata ai giovani

È una vergogna che fatti così importanti della nostra storia siano stati taciuti solo perché faceva comodo ad una classe politica allora prevalente e che aveva tutto l'interesse a tenerli nascosti ed è ancora più vergognoso intitolare strade ai responsabili di questi fatti? Così si è espresso il Primo Cittadino del Comune di Sulmona, Fabio Federico, intervenuto alla conferenza organizzata per celebrare il Giorno del Ricordo, tenuta nei locali della Comunità Montana Peligna il 14 febbraio u.s., sita nel capoluogo peligno. Molte le autorità cittadine presenti oltre a nomi illustri della società sulmonese, tanti i convenuti che hanno voluto ricordare i Martiri delle Foibe e gli esuli della Venezia Giulia e Dalmazia assieme alla rappresentante dell'ANVGD Maria Antonietta Stocchi, figlia di un esule giuliano, che ha portato la sua testimonianza raccontando la storia di suo padre e delle condizioni dei profughi dopo l'esodo. Il presidente provinciale dell'ANVGD Livio Gobbo, atteso per l'occasione, era assente per motivi di salute. Mirabilmente organizzata da un gruppo giovanile di studenti della Valle Peligna, desiderosi di saperne di più su questa vicenda, la conferenza è stata caratterizzata, oltre che dal saluto delle autorità, dalla proiezione di un video preceduto da un minuto di silenzio in onore dei Martiri delle Foibe, successivamente l'intervento di Maria Antonietta Stocchi ha illustrato molto brevemente la storia dell'Istria

soffermandosi sugli avvenimenti più recenti relativi ai fatti accaduti tra il 1943 ed il 1947 fino ad oggi. A nome dell'ANVGD, ella ha poi concluso che scopo della stessa non è la rivendicazione ma la conoscenza rivolta ai giovani delle vicende relative alle Foibe, della storia dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia e della loro italianità affinché ciò sia di monito perché tali tragedie non accadano più; inoltre la signora Stocchi si è rivolta ai giovani dicendo e chiedendo loro di non lasciar cadere di nuovo nel silenzio il ricordo dei Martiri delle Foibe e degli esuli istriani, giuliani e dalmati. La conferenza è terminata con un particolare saluto a tutti coloro che fieri di essere italiani, hanno abbandonato i loro beni per cercare altrove la libertà di essere italiani, saluto degnamente espresso con il nostro bel inno Fratelli d'Italia.

Concludendo inseriamo una notizia appresa con vivo piacere. Il nostro caro amico ed associato Ten. Col. Marcello Rocchi è stato designato della croce al merito di Cavaliere della Repubblica e delle medaglie di San Maurizio e Lazzaro per sue particolari doti al servizio della Patria.

A Rocchi gli auguri più fraterni da parte della collettività giuliana dalmata residente nella Provincia de l'Aquila.

*Associazione Nazionale Venezia
Giulia e Dalmazia
Comitato Provinciale L'Aquila*

Pensieri...

■ di *Alfredo Fucci*

Alle volte, tornando indietro con la memoria, si è travolti da interrogativi angoscianti. Tutti noi abbiamo ben chiaro quel tre maggio del quarantacinque quando le truppe di Tito entrarono in Fiume, ero ragazzo e sulla strada di Drenova ho assistito alla calata dei carri e degli armati. Seguirono giorni terribili ma qualcuno ancora si illudeva che sarebbero arrivati presto Americani e Inglesi a fermare Tito o quanto meno a controllare il territorio in attesa dei trattati internazionali. Ricordo anche che giunse in città un autocarro, giorni dopo, con degli americani ma non era una cosa ufficiale, e non si seppe mai il motivo, tuttavia questo destò in qualcuno qualche speranza. I nonni in quel tempo mi ricordavano che il quattro novembre del 18, credo, in porto entrarono, per proteggere i connazionali in attesa dei trattati e per tutelare gli interessi italiani, il R.C.T. Stocco e il Cacciatorepediniere Emanuele Filiberto, fra l'entusiasmo dei fiumani. Ma allora l'Italia era una nazione vincente a Vittorio Veneto. Nel '45 invece era un'Italia da tempo divisa in due, con un governo al Sud alleato con nazioni prima nemiche e al Nord con un governo crollato rovinosamente con la resa della Germania a cui si era affiancato. Le truppe Alleate in quel tempo erano stranamente ferme in Friuli e Tito scorazzava per tutta l'Istria. A volte penso che l'indifferenza

che ha caratterizzato gli ultimi sessant'anni in Italia abbia una logica precisa.

Nel primo conflitto mondiale l'Istria non fu liberata con le armi in pugno ma acquisita nei trattati di pace conseguenti al crollo dell'Impero Austro-Ungarico.

L'Italia è sensibile forse a territori nazionali acquisiti con le armi in pugno, non ho altra spiegazione a tanta indifferenza, mitigata solo di recente con l'istituzione del Giorno del Ricordo per le foibe e l'esodo al 10 febbraio. Non altrimenti si spiega quel Rijeka sbandierato sulla stampa recente che ha ferito profondamente gli esuli.

Esuli, parola vietata in Croazia che ha adottato per quel movimento di popolo, il termine di "optanti", che mi suona così: "non siamo noi croati che li abbiamo cacciati, sono loro che hanno scelto di andarsene, hanno optato e noi abbiamo occupato le case vuote".

Vorrei vivere tanto da poter conoscere il parere dei posteri su questa tragedia, vorrei poter leggere i libri di storia fra cent'anni per capire che analisi sarà fatta su questa dolorosa storia, che a me pare sempre più incredibile, accorgendomi che nel tempo le nostre terre perdono giorno dopo giorno, la loro caratteristica antica, mutando costumi e tradizioni e lingua, faticosamente difesa da quella ormai piccola comunità italiana nel territorio, oggi definitivamente croato. ■

Toni il ferroviere e Pippo, l'aereo

■ di Elio Saggini



Toni il ferroviere

La "Befana fascista" del 1943 mi ha portato un paio di scarpe nere, lucide, bellissime, invece, quella provvisoriamente democratica del 1944, in attesa di diventare la "befana comunista", mi ha portato un bel cappello stile "Borsalino", per "tenere caldo il mio cervello". Purtroppo, però, il cappello l'ho goduto poco: il giorno seguente, infatti il 7 gennaio 1944, in tarda mattinata, suonò l'allarme aereo. Uscito di casa e recandomi in rifugio, proprio nel momento in cui ero davanti al muro di cinta della caserma dei pompieri, a meno di centocinquanta metri da me cadde una bomba, nel giardino dell'ospedale, la quale, nell'esplosione, provocò un enorme spostamento d'aria, che fece sì che mi volasse via il cappello.

Il giorno successivo si seppe che la bomba aveva colpito un povero

ferroviere, padre di sette figli. Nel n.1 del 31 gennaio 2009 della Voce di Fiume, a pagina 6, nell'articolo di Bruno Tardivelli, si parla della morte di un ferroviere, in seguito ad una bomba sganciata dal famigerato "Pippo", aereo-spia.

La data della morte di Antonio Prevedel non risale al 1.mo maggio 1945 - come indicato nell'articolo - bensì - come già accennato - al 7 gennaio 1944, ed esattamente durante il primo bombardamento subito dalla città di Fiume.

Desidero fare alcune precisazioni riguardo a questi tristi avvenimenti: in primis, "Pippo" non era un bombardiere, ma un semplice aereo-spia, che da molti mesi volava sul cielo di Fiume e su quelli di tutta l'Italia settentrionale, occupata dai Tedeschi. Questo si limitava a scattare immagini e, qualche volta, a mitragliare. "Pippo" era un Republic P-47- Thunderbolt, piccolo aereo di fabbricazione americana, in forza alla RAF e adatto allo scopo precedentemente accennato.

In secondo luogo, dei numerosi bombardamenti subiti dalla città di Fiume, tutti descritti dallo storico Miheal Sobolevski e pubblicati sulla rivista "Fiume" n.15, Gen.Giu 2007, allego solamente uno stralcio riguardante il primo del 7 gennaio 1944.

Il primo bombardamento anglo-americano sulla città avvenne venerdì 7 gennaio 1944 alle ore 11.30. Il tempo era sereno e la temperatura dell'aria di 3°C, quindi dal punto di vista militare le condizioni atmosferiche per lanciare un attacco aereo erano ottimali. L'allarme fu dato poco prima dell'arrivo degli aeroplani. Si trattava di una formazione composta da ventisette bombardieri classe "B-17 Flying Fortress", che scaricarono su Fiume



circa 79,5 tonnellate di bombe; ciascuna bomba pesava circa 226 chilogrammi. Ben sei bombe caddero sui giardini dell'ospedale civico uccidendo tre persone, alcune bombe colpirono la Caserma dei vigili del fuoco, una bomba distrusse l'entrata della Raffineria di Oli Minerali (ROMSA), una decina di bombe ancora colpirono il silurificio "Whitehead" e altre caddero in mare.

Quel primo attacco delle forze alleate, fu definito dal quotidiano fiumano "La Vedetta d'Italia" un attacco terroristico, usando una terminologia già adottata dagli inglesi per condannare i bombar-

damenti tedeschi sulle loro città. Con due articoli intitolati "Attacco terroristico di aerei nemici sulla nostra città" e "Sei bombe sull'ospedale civile", il giornale fiumano dava notizia dell'azione bellica compiuta da circa trenta bombardieri, che avevano lanciato le bombe non solo per colpire obiettivi industriali e strategici, ma anche civili, uccidendo e ferendo persone innocenti. Il giornale avvisava, inoltre, i cittadini

di attenersi strettamente alle istruzioni e nel caso di allarme aereo li sollecitava a recarsi in buon ordine nei ben organizzati rifugi antiaerei. Il comando dei carabinieri di Fiume, invece, emanò nuove misure di sicurezza introducendo il coprifuoco, durante il quale non era possibile circolare senza un apposito lasciapassare.

I morti in seguito al primo bombardamento furono tre, ed erano tutti nel giardino dell'ospedale. Ecco i nomi: Bozo Siglic, Maria Udovic, Antonio Prevedel.

Qualora la sorte avesse posticipato di qualche anno la morte di Antonio Prevedel, l'avrei avuto come suocero, in quanto, nel 1951, ho sposato una delle sue cinque figlie. ■

Nella foto in centro: Republic P 47 Thunderbolt detto Pippo

Fiumani ad Ancona: storie di italianità

Marcello Mastrosanti, appassionato frequentatore degli Archivi di Stato, autore di due volumi sul notariato nei secoli passati, di un libro sui pittori in Ancona nel 1400 e di un ponderoso volume sui castelli anconetani, dopo il recente "Ritorno al passato- raccontato alla nipote Erika" quale marito della "bella fiumana" Arianna ed elemento attivamente partecipe della vita della nostra comunità, dedica questo suo ultimo lavoro alle vicende di esuli giuliani e dalmati arrivati nella provincia di Ancona. Il primo capitolo, "Fatti storici visti dallo scrittore", è una presentazione in tono discorsivo, una panoramica sulla nostra storia e geografia,

inquadramento e premessa ai capitoli successivi.

Il corpo centrale si articola in tre scorrevoli capitoli dedicati ai ricordi degli scampati da Fiume, dall'Istria, dalla Dalmazia, con le storie di questi esuli così come raccolte dall'autore o raccontate con le parole dei protagonisti ed una inedita rassegna fotografica di persone e documenti.

Seguono due interessanti capitoli sull'italianità, e non solo nei tempi passati, di Fiume, Istria e Dalmazia, testimoniata attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Ancona dal XII al XVIII secolo e scorci di situazioni e problemi di vita quotidiana dei nostri genitori

negli anni dal 1946 al 1948 tratti dai giornali locali, dalle sedute del Comitato di Liberazione Nazionale, dalle delibere consiliari e gli atti amministrativi del Comune di Ancona. Le assunzioni provvisorie o temporanee "nella stessa qualifica che aveva a Pola (o a Fiume o a Zara)", le opposizioni del Comune per deficit di bilancio e stato pletorico del personale, l'intervento del Ministero dell'Interno "autorizzando la Prefettura, nel caso di resistenza da parte dell'Amministrazione Comunale, ad emettere mandato di pagamento d'ufficio", la concessione di area del cimitero per salme di congiunti trasportate da Fiume e tante altre piccole no-

tizie di fatti e situazioni dell'esodo riprendono vita grazie al certosino lavoro di ricerca del Mastrosanti.

A conclusione un capitolo sulla italianità nella storia delle città dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, seguito da 50 pagine di foto d'epoca da Capodistria alle Bocche di Cattaro, per le quali si ringrazia il Touring Club Italiano che le ha concesse in considerazione dell'intento del libro.

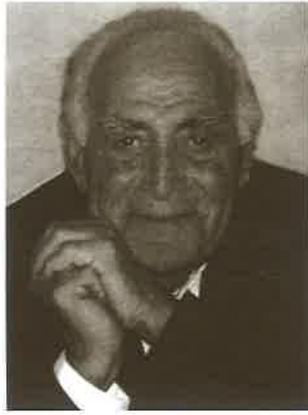
Marcello Mastrosanti - Ricordi degli italiani - gli scampati - Fiumani Istriani Dalmati netta Provincia d'Ancona - Ancona 2008, Pag. 192 - tel 328 7735 602

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



Il 16/9 u.s., a Borgo Fornari (GE),
CARMELITA ORLICH in BISIO
nata a Fiume nel 1936. Lascia nel dolore il marito, i figli, gli amati nipotini. Ne dà l'annuncio con grande rimpianto la sorella Laura.



Il 25/12 u.s., il dott.
CAMILLO di CARLO
nato il 10/11/1923. Ce lo comunica l'A.N.V.G.D. di Gorizia.



Il 20/2 u.s., a Milano,
GIANNI GROSSICH
nato a Fiume il 12/5/1936, legatissimo alla Sua città natale. Ne danno il triste annuncio la moglie Arcadia, il figlio Fabio, i cognati Silva e Danilo ed i parenti tutti.



Il 31/10 u.s.,
SAVERIO TOSI
nato a Fiume il 10/10/1943. Lo annuncia addolorato il fratello Franco da Piacenza.



Il 14/2 u.s., a Fiume, la prof.ssa
VERA BURES
di anni 88. Ce lo comunicano addolorati gli alunni dell'Istituto Tecnico di Economia di Fiume (anni 1949/1953 sez. italiana).



Il 25/2 u.s., a Trieste,
EDVIGE SOLDO detta "BRUNETTA"
nata a Fiume il 16/10/1921. Ce lo comunica l'amico Lino Badalucco da Trieste.



Il 28/11 u.s.,
ATTILIO VECHIET
nato a Fiume il 24/6/1914. Lo annunciano la moglie Osmide (Midi), il figlio Furio, la figlia Donatella, il nipote Giordano, la nuora Doris ed il genero Claudio.



Il 20/2 u.s., a Roma,
MARIA MAGHICH
nata a Zara il 22/11/1913. Sarà sempre nella memoria che trasmetteranno con amore le nipoti Anna, Silvia e Maria Maghi ed il nipote Gianvito Gabrovetz.



Il 2/3 u.s., a Torino,
DANIELE BOSICH
nato a Laurana il 2/9/1916. Ne danno il triste annuncio con immenso dolore la moglie Giovanna, i figli Elvio ed Anna Maria, le nipoti Rina ed Elda ed i parenti tutti.

RICORRENZE



Nel 5° ann. (25/4) della scomparsa di
AGOSTINO (GUTI) FRESCURA,
Lo ricordano la moglie Elvina Milossevich, i figli Enzo ed Alfio, le nuore ed i nipoti tutti.



Il 23/3 u.s., a Roma,
MARIA NEGRO
nata a Susegana (TV) il 5/12/1912. Un caldo abbraccio dalle nipoti Anna, Silvia e Maria Maghi, e Silvia Negro.

Un'altra persona di luce: Suor Anna

La mattina del 14 Gennaio, Suor Anna Dongetti, al secolo Iolanda, è ritornata alla Casa del Padre, nella Casa di Spiritualità delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù in Terontola, ritorno da Lei intensamente desiderato, specialmente nell'ultimo periodo della sua lunga esistenza. Nata a Pola l'8 Maggio 1907, pur provata dalla sofferenza, a causa della morte prematura della mamma e del temporaneo esilio in Austria durante la prima guerra mondiale, seppe conservare una notevole serenità interiore.

Partecipò all'Azione Cattolica sotto la guida dell'allora Parroco di Pola Don Antonio Santin, divenuto poi Vescovo di Fiume ed in seguito Arcivescovo di Trieste. Ebbe come collaboratori due splendide persone morte entrambe in concetto di santità ed attualmente sulla via della beatificazione: Egidio Bullesi ed il Dottor Marcello Labor, un ebreo che convertitosi, dopo la morte della moglie divenne sacerdote.

Dopo l'ingresso nella vita religiosa della sorella gemella, Iolanda, pur continuando il suo lavoro come insegnante nella scuola elementare ed il suo impegno nell'Apostolato, si dedicò all'assistenza

dell'anziano padre. Entrata nella Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, dopo il noviziato, continuò nella sua attività d'insegnamento nella provincia di Treviso e nelle nostre zone, a Montanare ed a Pergo, svolgendo contemporaneamente varie attività nella Comunità come maestra delle novizie e poi superiora in varie comunità, tra cui anche in quella di Terontola. Educata nell'Azione Cattolica, sentì fortemente l'impegno dell'Apostolato e fu valida collaboratrice parrocchiale. Chi non ricorda le brillanti recite da Lei preparate nel corso di ogni anno? Edificante la sua testimonianza evangelica durante la malattia durata oltre un decennio. Molto intenso, come abbiamo detto, il suo desiderio del Cielo. Chiedeva molto spesso alle consorelle: "Quando verrà Gesù? Mi ha messo l'ultima in fila". Aggiungeva con il suo fine umorismo. Accogliamo il messaggio che il Signore ci dona attraverso la testimonianza di questa sorella che ha donato completamente la vita al Signore nel gioioso quotidiano servizio e nella serena accoglienza della croce.

Le Consorelle

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI MARZO 2009

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di MARZO c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Dubs Alberto, Alessandria € 10,00
 - Lazzarini Tullio, Chiari (BS) € 50,00
 - von Maerzthal p.i. Roald, Bollate (MI) € 50,00
 - Lenski Anita, Cremona € 20,00
 - Raabenhardt Elda in Ippolito, Genova € 30,00
 - Roselli Ardoino Zita, Genova € 30,00
 - Marrè Blasevich Mafalda, Vanni, Barbara, Genova € 50,00
 - Lenaz Knifitz Armida, Genova € 30,00
 - Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE) € 30,00
 - Duiz Silvio, Porto Potenza Picena (MC) € 20,00
 - Maniglio Klemen Tullio, Milano € 20,00
 - Derenzini Furio, Milano € 30,00
 - Pincherle Candeo Loretta, Milano € 10,00
 - Superina Basilio, Milano € 12,00
 - Samsa Benita, Milano € 20,00
 - Bottaccioli Mirella, Seveso (MI) € 30,00
 - Guerrato Nereo, Novara € 25,00
 - Udina Giovanni, Novara € 15,00
 - Laurencich Nevia, Pistoia € 25,00
 - Laurencich Egle, Pistoia € 25,00
 - Di Lenna Alfredo, Roma € 25,00
 - Smocovich Laura, Genova € 25,00
 - Sviben Ileana, Roma € 50,00
 - Crippa Ferraris Jolanda, Finale Ligure (SV) € 20,00
 - Sciascia Abba Modesta, Savona € 30,00
 - Bruss Fernanda, La Spezia € 50,00
 - Micheli Loretta, La Spezia € 10,00
 - Mihich Miranda, Trieste € 20,00
 - Giorgini Ireneo, Torino € 30,00
 - Dini Pietro, Udine € 20,00
 - Modesto Fabiola Laura, Udine € 30,00
 - Hersich Elio, Vercelli € 20,00
 - Sairu Anna Cristina, S. Donà di Piave (VE) € 30,00
 - Barbalich Giovanni, Venezia € 30,00
 - Derenzini Costante Renata, Vicenza € 30,00
 - Avanzini Dianella, Verona € 20,00
 - Teatini Cattellino Lucia, Camucia (AR) € 15,00
 - Becchi Padovani Alda, North Brunswick NJ, per festeggiare le nipoti Cassandra e Clarissa € 15,60
 - Micheli Fedora, Prati di Vezzano (SP) € 10,00
 - Fabbro Chiara, Genova € 20,00
 - Palmich Maria, Bologna € 50,00
 - Korwin Eugenio, S. Mauro Torinese (TO) € 50,00
 - Ciani Garagozzo Marina, Roma € 10,00
 - Naddi Trentini Francesca, Bologna € 20,00
 - Pergoli Edda, Milano € 20,00
 - Brazzatti Elsa, Trieste € 10,00
 - Bologna Mallen Loredana, Roma € 50,00
 - Consolazione Maria, Ravenna € 30,00
 - Zonta Aris, Pavia € 50,00
 - Del Bono Franco, Ivrea (TO) € 20,00
 - Laurencich Novak Caterina, Fiume € 20,00
 - Aicardi Evelina, Legnano (MI) € 20,00
 - Sustovich Livia, Novara, in occasione del 100° compleanno di Lea Sustovich (10/3) € 70,00
 - Marzaz Federica, Fano (PU) € 30,00
 - Londero Virgilio, San Francisco CA € 23,40
 - Persurich Gino, Torino € 10,00
 - Bradini Marina, Roletto (TO) € 20,00
 - Margan Lucia, Milano € 50,00
 - Urbano Michele, Albino (BG) € 10,00
 - Anzil Iolanda, Palermo € 30,00
 - Lenaz Eliana, Falconara Marittima (AN) € 25,00
 - Ballarin Norberto, Vittorio Veneto (TV) € 30,00
 - Pezzoli Paolo, Milano € 20,00
 - Glavic Poldi, Laurana € 30,00
- Sempre nel 3-2009 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- Prof. LUCIO LUKSICH, da Lidia De Forti Fragomeno, Bologna € 50,00
 - genitori RODOLFO ed ANTONIA PECELIN e fratello NARCISO, da Rodolfo Pecelin, Imola (BO) € 25,00
 - GIORGIO BACCARINI ed ELVIRA DOBRILLA, da Evia Baccarini, Cuneo € 10,00
 - genitori GIUSEPPE ed ADELAIDE CANTE e tutti i FAMILIARI defunti, Li ricordano con immutato amore i figli Maria, Giuseppe, Luciano e Carlo Cante, Torino e Cuneo € 50,00
 - defunti della famiglia STEFANCICH, da Rodolfo Stefancich, Ariano Polesine (RO) € 100,00
 - ATTILIO MILUTICH, cugino carissimo, da Caterina Host Micheli, Firenze € 50,00
 - caro fratello ETTORE VIEZZOLI, dec. a Trieste il 21/2/2009, con affetto, dalla sorella Tosca col marito Luciano Grohovaz ed i figli Anna Maria e Fabio con le rispettive famiglie, Milano € 50,00
 - GABRIELLA SIROLA ved. ZARDUS, da Luciano Zardus, Milano € 10,00
 - propri cari delle famiglie SUPERINA, RUSICH, CATTARO, MIRNIK, MERZLIAK, BERNE, GHER-
 - ZETICH e MIHAILOVICH, da Jolanda e Mario Superina, Revere (MN) € 52,00
 - ONORATO LIZZUL, dal nipote Valter Lizzul, Marina di Massa (MS) € 20,00
 - cari GENITORI, SORELLE, ZII e CUGINI defunti, da Alda Ridenti, Roma € 100,00
 - caro OSCAR DOBOSZ, nel triste 22° ann. (9/5), Lo ricordano con lo stesso amore e rimpianto Nella e Tullio, Roma € 50,00
 - fratello GIANCARLO SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI, da Annamaria Scarda Tedeschi, Roma € 100,00
 - papà ANTONIO (TONCI) JUGO, nel 58° ann. (6/3) e nonne MARIA TERTAN PINNA e CATERINA DEVCIC JUGO, dalla figlia e nipote Adriana Jugo, Bobbio Pellice (TO) € 20,00
 - figlio LORIS e moglie LAURA DELISE, nel 13° ann. (9/4/96 e 6/5/96), da Livio Penco, Torino € 100,00
 - NINO DONATO, da Pino, Anny e Giorgio, Torino € 20,00
 - "MULI e MULE del TOMMASO", da Nini e Franca Benussi, Trieste € 25,00
 - moglie MARIA GRAZIA, da Silvano Merzliak, Trento € 50,00
 - in memoria della sorella MARIA VINCA STICOVICH, recentemente scomparsa, da Mario Stillen, East Merrylands NSW € 14,75
 - in memoria di ADA BERANI, da Giuliano Superina, Etobicoke ONT € 50,00
 - in memoria di MARIA "UCCIA" IVIS SUPERINA, nel 4° ann. (31/3), dal marito Giuliano Superina, Etobicoke ONT € 50,00
 - in memoria dei genitori ROMOLO ed ADA FERMEGLIA, sorelle PAOLA e SONIA e fratelli GIUSEPPE (PINO), ALESSANDRO e CLAUDIO, da Sergio Fermeglia, Whitestone NY € 78,00
 - GIOVANNI GROSSICH, dal figlio Fabio, Milano € 50,00
 - RUGGERO SIGON, IDA GROHOVAZ e CHILIANO RADE, dalla figlia e moglie Nerina, Udine € 20,00
 - cara mamma WILMA e caro fratello ALFREDO, Li ricordano affettuosamente Edda e Vittorio Missoni, Firenze € 25,00
 - cara cugina LIDIA RODNIG TOMISSICH, da Odette Tomissich, Udine € 50,00
 - amatissimi genitori UGO e LINDA D'ANCONA, dalla figlia Livia, Borgo Valsugana (TN) € 50,00
 - NERONE DE CARLI, dalla moglie Maria Lenaz ved. De Carli, Trieste € 50,00
 - in memoria del marito CESARE, da Lidia Srebernik, Hornsby NSW € 24,50
 - ELENA LUDMANN, da Silvia Tremari, Roma € 50,00
 - ALFIO MANDICH, dalla moglie Orietta Compassi coi figli Igor e Nadia, Genova € 50,00
 - LUCIANO MANZONI, nel 18° ann., Lo ricordano sempre con affetto la moglie Nerina Germanis ed i figli Ferruccio e Mario con le rispettive famiglie, Gaeta e Monfalcone € 50,00
 - AMEDEO "LOLLO" RIHAR, da Ida Fortis, Novara € 50,00
 - GIULIO SCOTTO LACHIANCA ed ANNA DERNDICH, dalla figlia Giuliana, Cavallino - Treporti (VE) € 20,00
 - RUGGERO FERLAN e CARMEN LUCIA MARIA SERDOZ, da Marina Ferlan, Palermo € 50,00
 - GIOVANNI ULRICH, da Luciana Ulrich, Verona € 100,00
 - cara cugina NIVES ROSSI GRUBESSI, La ricorda con tanto affetto Loly, Genova € 50,00
 - GENITORI, da Bruna Varglien Cuoghi ed Aurelio Varglien, Udine € 100,00
 - RENATO TESSAROLO, BRUNA FRUSTIK e FULVIO TESSAROLO, da Mirella Tessarolo Ferlito, Cento (FE) € 30,00
 - zii ANNA e VIRGILIO, da Amelia Valle, Gorizia € 30,00
 - tutti i propri CARI ed AMICI defunti, da Antonio Radessi, Trieste € 25,00
 - ENNIO CALCICH, nel 12° ann., Lo ricordano la sorella Liliana ed i nipoti, Susa (TO) € 25,00
 - LUCIANO MARSANIC, Lo ricordano la moglie Giliola ed i figli, Torino € 25,00
 - DANIELA e MARIO JAGODNIK, da Elvio Jagodnik, Meana di Susa (TO) € 20,00
 - cari genitori NATALINA (11/4/1998) e NARCISO, da Rita Scalembra, Trieste € 25,00
 - cari genitori ADRIANO TRIBO' ed EDITTA FOITIK, dalla figlia Luciana, Latina € 25,00
 - defunti delle famiglie DE STEFANI e FILIPPI, da Anna Maria De Stefani Fichera, Treviso € 50,00
 - STEFANIA, OLGA, UROS, ZICO e BOSO RATCOVICH, da Jolanda Rosastro, Torino € 30,00
 - cari marito ENNIO, MAMMA e

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI MARZO 2009

SORELLE, da Loredana Cortesi Di Norcia, L'Aquila € 30,00
 - EDO LENA, nel 7° ann., sempre nei cuori della moglie Luisa Celhar, delle figlie e delle nipoti, Recco (GE) € 15,00
 - MARIO DUBROVICH, Lo ricorda sempre la Sua Lili, Monfalcone (GO) € 50,00
 - papà GUIDO MARCON, dal figlio Giovanni, Palermo € 20,00
 - CARLO ed ADELE, da Carmela Lapanje, Trieste € 100,00

- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 4° ann. (29/06), dalla moglie Maria Luisa Petrucci, Roma € 50,00
 - LJUBICA-AMALIA CASTELLANI ved. TOMISICH, dalle famiglie Tomisich e Becchi, Fiume € 50,00
 - NEREA (NERINA) BORTOLOTTI ved. FRAN, dalla figlia Anny e parenti tutti, Roma € 250,00
 - LIDIA BLASEVICH e SANDRO BOIER, dalla figlia, dal genero e dai nipoti, Roma € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
 - Goacci Verbena, Bologna € 25,00
 - Lostuzzi Edda, Napoli € 25,00
 - Casalino Silvana, Padova € 30,00
 - Benussi Giovanni, Trieste € 25,00
 - in memoria dei propri CARI defunti, da Guido Malnig, Charlesbourg € 50,00
 - in memoria dei propri CARI defunti, da N.N. € 500,00
 - Otmarich Lidia, Monselice (PD) € 50,00
 - Prischich Irma ed Anita, Trieste € 20,00

- Caiulo Salvatore, Lecce € 30,00
 - Soltich Curletto Diana, Livorno € 10,00
 - Renzi Sonia, Milano € 25,00
 - Verhovc Paolo, Torino € 50,00
Pro Società Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume
 - NIVES ROSSI GRUBESSI, da Romano, Liliana e Silvana Dolmin, Mestre (VE) € 100,00
 - NIVES GRUBESSI, da Aldo, Teresa e Francesco Di Pasquale, Treviso € 50,00

Notizie Liete

La bisnonna Luciana Pinna ved. Jugo, la nonna Ariana Jugo ed il papà Fabio Bertinat augurano ogni bene alla piccola

Giulia Bertinat

per il suo 4° compleanno avvenuto il 15/2/2009.



Diego Ranzato,

nato a Fiume il 23/4/1930
 festeggia il 79° compleanno.

Tanti affettuosi auguri dalla moglie Franca, dalla figlia Flavia, dal genero Stefano e dalla nipotina Giulia, ai quali si uniscono con gioia tutti i parenti fiumani e non.



Quest'anno, con grande gioia, la sorella Livia, i nipoti Marina e Franco Lakos con Ugo e Cinzia, i pronipoti Sabrina, Stefania, Giada, Matteo e Massimo, Delia, Sara ed il nipotino Leonardo festeggiano i 100 anni della cara

Lea Sustovich,

nata a Fiume il 10/3/1909.
 Buon compleanno per una zia speciale.



Il 16 marzo u.s.

è nato

*Luca Gabriele
 Scala,*

nipote di Giulio Scala.
 Ce lo comunica il nonno felice da Concordia Sagittaria (VE).

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

✦ DIRETTORE RESPONSABILE
 Rosanna Turcinovich Giuricin

✦ COMITATO DI REDAZIONE
 Guido Brazzoduro
 Laura Chiozzi Calci
 Mario Stalzer

✦ VIDEOIMPAGINAZIONE
 Fulvia Casara

✦ STAMPA
 ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 30 aprile 2009

Auguri

Ad Adelaide SA

Giuliana Otmarich

è diventata nonna per la 3° volta.

Ai genitori, fratelli e nonna del nuovo arrivato gli auguri di Daniela Fiumani e dello zio Stefano.

Auguri